

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Notiziario

Anno XI-XII, Aprile 2012 - Aprile 2014



Sommario

- 1-2 *editoriale*
- 3-4 Convegni
e Manifestazioni
- 5-27 Scavi e Ricognizioni
della SAIA
- 28-45 Gli studi alla SAIA
- 46-47 Master
- 48-50 Ospiti e Dottorandi
- 51 Pubblicazioni
- 52-53 *post scriptum*
- 54-55 Contributi alla SAIA
- Servizi*

REDAZIONE: E. Greco,
A. Dibenedetto,
C. Di Nicuolo,
S. Kourousia
IMPAGINAZIONE:
A. Dibenedetto (SAIA)

Perchè studiare gli antichi? Cui prodest?

Non è possibile, oggi, essere europei senza avere
un dialogo con l'Antichità, senza sentire il suo richiamo
Jacques Le Goff

L'appello ad una sottoscrizione (v. pagg. 52-53) mi esime dal solito ripetitivo esame sulla sopravvivenza a rischio della SAIA: non c'è nulla da aggiungere alle considerazioni che evitiamo di ribadire per non apparire stucchevoli. Giova, invece, tornare a riflettere sul senso, l'utilità ed il valore sociale dei nostri studi e sulla necessità di una loro rivitalizzazione.

A monte di qualsiasi discorso di riforma o di riassetto degli studi umanistici, oggi, più che mai, dobbiamo in primo luogo rispondere ad una domanda che ricorre con una certa frequenza nel nostro quotidiano e con una certa periodicità: a cosa serve studiare l'antichità classica, se sia utile o non, se sia *profit or no profit*. Non è un mistero per nessuno che stiamo vivendo una crisi profonda degli studi classici: dal mondo antico (mi riferisco specialmente all'antichità classica) non viene nessun messaggio che attragga verso il suo studio o forse siamo noi incapaci di collocare l'interesse per il mondo classico nelle domande del nostro tempo? Entro questo orizzonte si va a situare anche il posto, tutto speciale, che va ad occupare l'archeologia. Tutto speciale perchè l'archeologia gode di una serie di privilegi (rispetto, per esempio, alla filologia) che è quello della curiosità, a volte quasi infantile per l'antico, verso cui siamo attratti per la sua basilare natura di infanzia dell'umanità, per non parlare dei vantaggi economici che dalla pratica archeologica possono derivare al Paese che ne sappia adeguatamente utilizzare le potenzialità. Un solo esempio: negli anni '80 in Italia è esplosa la mania dei Giapponesi per Pompei: ne è derivato un enorme flusso turistico, oltre quello tradizionale, che ha generato fiumi di denaro...da quel momento scopo dell'archeologia, nella mente di governanti e amministratori locali, era quello di attirare turisti giapponesi, anche fuori da Pompei, tanto che l'espressione è diventata quasi un proverbio. Ma chi fa il mestiere dell'archeologo, non fosse per altro che per un problema di dignità, sa che le cose devono andare diversamente, almeno nella fase della definizione delle strategie culturali che non possono farsi determinare solo dall'immediatezza del guadagno, l'odiato *kerdos* di esiodica memoria. Vediamo, dunque, di affrontare da vicino il problema. Innanzitutto, e qui mi rifaccio ad un dibattito recente, promosso in modo esemplare da Martha Nussbaum, nota filosofa dell'Università di Chicago, sulla necessità di riconoscere alle scienze umane in generale lo statuto di pubblica utilità, anche se non sembra produrre profitti, statuto che viene negato dal cinismo del nostro tempo che obbedisce alla tirannide della finanza e dello spread. (v. ora l'edizione italiana del libro della Nussbaum, *Non per profitto*, Il Mulino, Bologna, 2013, che reca un significativo sottotitolo che ben riassume la filosofia del saggio: *Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*).

Di recente, nella discussione è intervenuto anche, ed in maniera acuta, il filosofo John Armstrong, il quale sottolinea, dopo avere dichiarato il suo assenso alle tesi della Nussbaum, che non pare corretto difendere in tal modo le scienze umane anche se fossero effettivamente *no profit*, perchè esse sono, invece, *profit* al massimo livello. Insomma, come dice Armstrong "una buona educazione può produrre una buona economia". Più banalmente, senza essere un filosofo, ho sempre pensato che l'educazione classica sia utile, come minimo, a formare dei buoni cittadini. Questa è la più elementare forma di difesa nei confronti di chi ti chiede se non ti senti fuori dal mondo, dal mondo di oggi, a consumare una vita a studiare gli antichi di cui non interessa molto alla maggior parte della gente della nostra epoca contemporanea.

Perchè allora studiare gli antichi? Ed i Greci in particolare? Per noi la risposta è semplice: come ha ribadito di recente un illustre filologo italiano, Diego Lanza, "nella cultura (greca) è riscopribile l'espressione delle origini, del principio della civiltà" pensiero che possiamo accostare a quello settecentesco, epoca pionieristica per la nascita dell'*Altertumswissenschaft* di cui siamo grandemente debitori alla scienza tedesca. Wilhelm von Humboldt, a proposito del greco scrisse "nessun altro popolo seppe unire altrettanta semplicità e natura con tanta cultura

e nessuno possedette un' energia altrettanto perseverante". Detto *en passant* la cultura tedesca della emergente nazione prussiana guardava come modello alla Grecia, alla cultura greca di cui i Tedeschi si proclamavano gli unici veri eredi. Nessun commento.

La cultura greca, ma diciamo meglio la cultura greco-romana (perchè anche Roma ha fatto la sua parte) è, come tutti sanno, il pilastro fondante della cultura occidentale, alla quale noi apparteniamo, senza doverci sentire in obbligo, per questo, di chiedere scusa. Ma il mondo globalizzato riconosce ormai da tempo pari dignità a tutte le culture del pianeta, nessuna esclusa: il problema è che ci dobbiamo sentire tutti impegnati a difendere il confronto sereno pacifico e tollerante tra le culture, senza gerarchie e senza condanne, animati solo dalla ferma volontà di capire. Ma, per tornare ai nostri cari antichi, è chiaro che, se riteniamo sempre vitale lo studio di quella lontana epoca nella quale ritroviamo i germi del nostro modo di essere, rispondiamo ad una domanda fondamentale e facciamo una sana operazione culturale. Se invece questo avviene per una forma di colonizzazione dell'antico, in forma di proclama di chi si autodefinisce genuino erede di quel mondo, non facciamo nessuna fatica a definire ciò pura retorica. Esiste una distanza enorme tra gli uomini dell'antichità e noi e non abbiamo bisogno di confronti del passato con il presente che spesso sono solo semplici banalizzazioni. Lasciamo compiere (non senza protestare!) questa operazione fallimentare agli imbonitori televisivi che vendono l'antico come se si trattasse di pentole a pressione o di aspirapolvere. Torniamo seriamente a guardare al passato, dunque, come spiriti liberi in nome di un ineludibile e puro bisogno culturale, per impedire, come sostiene la Nussbaum, l'affermarsi di un'umanità di tecnocrati senza cultura, senza elasticità mentale... e senza fantasia.

Emanuele Greco
Atene, Aprile 2014

Manifestazioni, Convegni e Seminari



Il 15 settembre 2012 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Atene è stato organizzato un Open Day: *Porte aperte all'Istituto Italiano di Cultura di Atene*.

L'Istituto di Cultura, la Scuola Archeologica Italiana di Atene, la Società Dante Alighieri e la Scuola Italiana di Atene hanno presentato le loro attività.

La SAIA, oltre ad esporre i documenti d'archivio, che testimoniano la presenza italiana in Grecia da oltre 100 anni e le innumerevoli pubblicazioni edita dalla Scuola, si è presentata al pubblico con la proiezione video di un documentario sulla storia degli scavi.



Les professeurs du Collège de France, sur la proposition du Professeur John Scheid, vous prient de leur faire l'honneur d'assister aux leçons qui seront données par

M. Emanuele GRECO

Professeur d'Archéologie, Directeur de l'École italienne d'Archéologie à Athènes (Grèce)

sur les sujets suivants

1. Athènes : histoire archéologique des espaces publics à la chute des tyrans
2. À la recherche de l'agora de Sparte
3. Le débat en cours sur la « colonisation » grecque en Occident
4. De Sybaris à Thurioi

Ces leçons auront lieu les mercredis 12, 19, 26 février et 5 mars 2014, à 14h30.

Salle 2
11, place Marcenat-Berthelot, 75006 Paris
www.college-de-france.fr

Il Dipartimento di Scienze Antropologiche del Pantion Panepistimio di Atene ha organizzato nella primavera del 2013 un ciclo di seminari sulla "diplomazia culturale, globalizzazione e servizi culturali. Le Scuole archeologiche straniere e gli Istituti in Grecia (dal 19° secolo ai giorni nostri)".

Il Prof. Emanuele Greco direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene è intervenuto con una conferenza dal titolo "Dal filellenismo come retorica alla ellenocrazia come valore: il punto di vista della Scuola Archeologica Italiana".

3 dicembre 2012 - Alain Schnapp
Le rovine in Occidente e le rovine in Cina: appunti per una storia comparata del passato

5 dicembre 2012 - Maria Chiara Monaco
Santuari, culti e fonti alle pendici settentrionali dell'Acropoli di Atene

6 dicembre 2012 - Maria Chiara Monaco
Eirene ed eleutheria: lo spazio dell'agorà e la seconda lega delio-attica

12 dicembre 2012 - Riccardo Di Cesare
Vivo e vero. Origini del ritratto in Grecia tra forma e contesto

15 dicembre 2012 - Santo Privitera
I Dinomenidi, Simonide e Delfi

22 aprile 2013 - Marcella Pisani
Uso e riuso della tomba a tholos di Orchomenos

23 aprile 2013 - Marcella Pisani
Pire con appliques fittili da Tebe

14 maggio 2013 - Fausto Longo
Recenti ricerche topografiche a Festòs

15 maggio 2013 - Giovanni Marginesu
Note di epigrafia e antichità cretesi

15.05.2013 - Santo Privitera
I Granai del Re

21 maggio 2013 - Fausto Longo
Trasformazioni urbanistiche a Paestum tra IV e III sec. a.C.

22 maggio 2013 - Carlo Rescigno
Città e fabbriche templari: documenti e testimonianze

23 maggio 2013 - Carlo Rescigno
I nuovi scavi alla Rocca di Cuma

27 maggio 2013 - Giuliano Volpe
La villa tardoantica e il villaggio altomedievale di Faragola

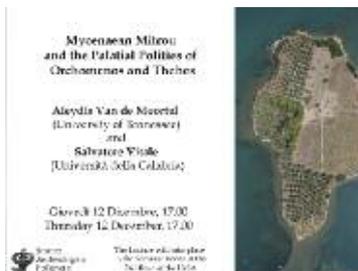
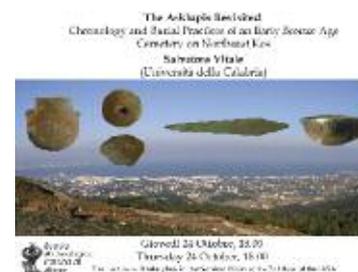
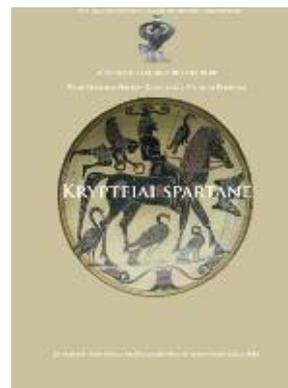
28 maggio 2013 - Giuliano Volpe
Chiese e diocesi urbane e rurali nell'Apulia tardoantica

05 giugno 2013 - Massimo Nafissi
Krypteiai spartane

24 ottobre 2013 - Salvatore Vitale
The Asklepios Revisited. Chronology and Burial Practices of an Early Bronze Age Cemetery on Northeast Kos

31 ottobre 2013 - Giorgio Steinhauer
Νέα επιγραφικά στοιχεία για την ζωή του Κ. Ι. Ευρυκλέους και την ιστορία της Σπάρτης

12 dicembre 2013 - Salvatore Vitale e Aleydis Van de Moortel
Mycenaean Mitrou and the Palatial Polities of Orchomenos and Thebes



Scavi, ricognizioni e studi promossi dalla SAIA negli anni 2012-2013

GORTYNA, Prifitis Ilias

Il Prof. N. Allegro, direttore della Missione dell'Università di Palermo, comunica alla Scuola:



Con la campagna di scavo del 2013 (15 luglio-2 agosto) l'Università di Palermo ha avviato una nuova fase di ricerche nel sito di Prifitis Ilias, che prevede l'esecuzione di saggi stratigrafici finalizzati alla conoscenza delle fasi più antiche dell'insediamento. I quattro saggi eseguiti nel 2013 sono ubicati rispettivamente nel vano B15 dell'edificio IV (saggio 1), nel cortile B6 (saggio 3), nella strada est-ovest (saggio 4), nell'edificio ovest del Settore A (saggio 5).

Il saggio 1 ha interessato tutta la superficie del vano B15, di cui nella campagna del 2007 era stato raggiunto il piano di calpestio, databile al momento di abbandono del villaggio (fine del VII sec. a.C.). Il piano sigillava lo strato relativo alla distruzione di un vano precedente, di cui sono stati individuati tre dei muri perimetrali. Lo strato era costituito nella parte superiore da pietrame, mentre sul piano di calpestio fu trovata una spessa coltre di cenere, forse connessa alla presenza di un forno ubicato nella parte del vano non ancora esplorata. Nel piano erano incassate alcune lastre di calcare disposte in piano. Sopra due di esse, sistemate presso l'angolo NO, furono rinvenuti un piccolo *pithos*, un'anfora e una

coppa acroma capovolta, che consentono di datare intorno alla metà del VII sec. a.C. la distruzione del vano.

Un taglio di m 1,80x0,70, eseguito a ridosso del limite est del saggio ci ha consentito di individuare il piano sul quale era depositato uno strato, contenente cenere, carboni e residui di pasti, da attribuire alla prima frequentazione del vano.

Con il saggio 3 (m 6x3), ubicato all'angolo sud-orientale del cortile B6 e nella parte orientale del vano B5, abbiamo tentato di ricostruire la storia edilizia del cortile B6. Sono state riconosciute tre fasi edilizie, durante le quali sembra confermata l'originaria divisione tra il vano B5 e il cortile B6. Quest'ultimo sarebbe stato sempre uno spazio aperto, dove venivano scaricati anche frammenti di ceramiche e resti organici, funzionali alla pavimentazione dell'area. Ad un momento successivo all'abbandono dell'insediamento risale la fossa da collocare forse nell'ambito del V sec. a.C. Il saggio 4 copre tutta la larghezza della strada est-ovest tra i vani B1 e A4, in un settore molto danneggiato dai lavori agricoli. Del piano di calpestio relativo all'abbandono dell'insediamento rimaneva un piccolo lembo nella parte

NE del saggio, per un'estensione di m 1,50 x 1,00. Sotto di esso fu individuato un piano di calpestio precedente, parzialmente intaccato dai lavori agricoli e delimitato a Nord da un filare Est-Ovest di piccole pietre; un'analoga sistemazione è ipotizzabile anche sul lato Sud, dove restano labili tracce di un allineamento Est-Ovest di pietre. Il piano era supportato da una massicciata di scaglie di pietra e terra impostata direttamente sul terreno sterile e preceduta soltanto dalla fossa ubicata all'angolo SO del saggio. Questa prima sistemazione della strada, che comportò il livellamento del terreno, in lieve pendio da Nord a Sud, fino a coprire anche una piccola emergenza del banco roccioso, può risalire genericamente al Protogeometrico, come si

evince da una prima analisi dei pochi e consunti frammenti ceramici rinvenuti nella massicciata.

Da queste prime indagini si cominciano a definire con maggiore chiarezza le fasi dell'insediamento, che sembra strutturarsi in età protogeometrica, periodo al quale possiamo fare risalire la prima sistemazione della strada Est-Ovest; risulta inoltre accertato che intorno alla metà del VII sec. a.C. subì una distruzione violenta, forse causata da un terremoto, in seguito alla quale alcuni edifici vennero ricostruiti (edifici II e IV), altri soltanto ristrutturati (edificio III). Mancano dati certi sulle fasi iniziali che, sulla base di una documentazione ancora molto labile, potrebbero risalire alla fine del II millennio.



Saggio 1. Lo strato di distruzione all'interno del vano B15a, da Sud



Saggio 1. I vasi all'angolo NO del vano B15a, da Sud



Saggio 4 nella strada Est-Ovest. Da Ovest

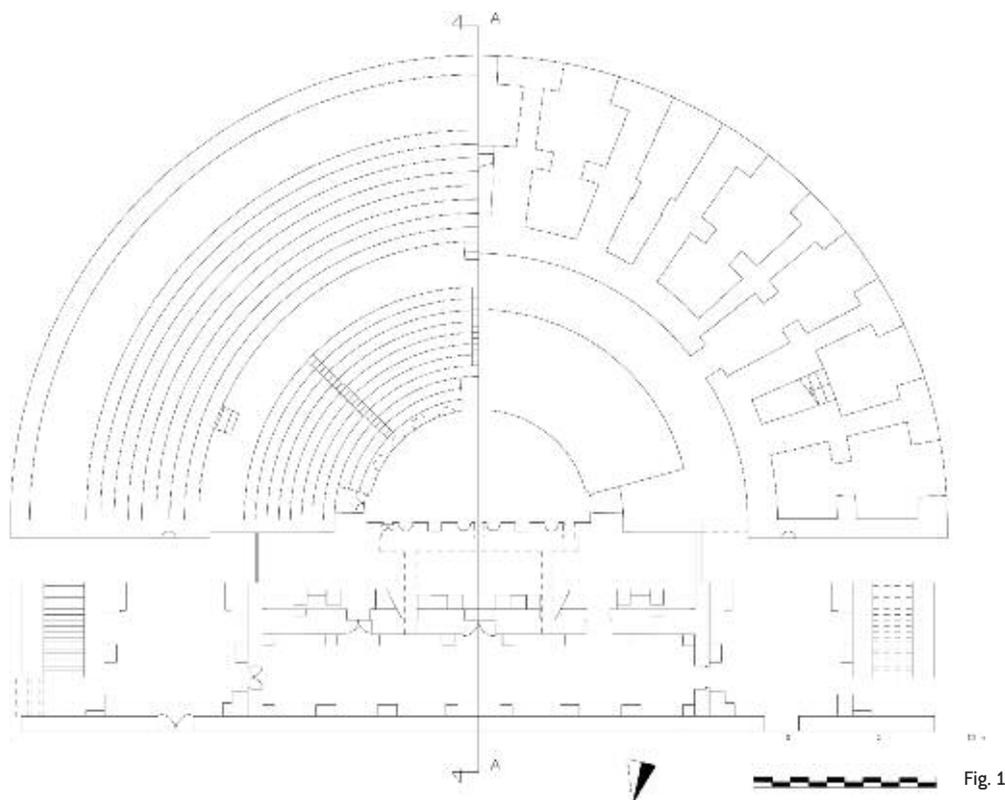
GORTYNA, Teatro del *Pythion* e Tempio delle Divinità Egizie

I Proff. F. Ghedini e J. Bonetto, direttori della Missione dell'Università di Padova, comunicano alla Scuola:

Nel corso delle stagioni 2012 e 2013 il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova ha portato avanti le ricerche già avviate dal 2002 presso l'area del Santuario di Apollo *Pythios* a Gortyna di Creta. Le attività hanno visto la partecipazione di docenti (J. Bonetto, F. Ghedini, M. Asolati), tecnici (S. Mazzocchin), borsisti (D. Francisci, G. Furlan, M. Bueno) e studenti (A. Bertelli, M. Colla, G. Gallucci, L. Bernardi, M. De

Re, A. Bosetti) dell'Ateneo veneto, oltre a funzionari del MIBACT (M. Bressan) e ad altri collaboratori (E. Franceschi, E. Schindler Kaudelka). In qualità di *epoptis* ha partecipato K. Tziambasis.

Le attività si sono concentrate in due aree distinte del complesso santuarioale del *Pythion*, occupate rispettivamente dal Teatro e dal Tempio di Apollo.



Il Teatro

Le indagini hanno interessato la metà orientale dell'edificio e hanno consentito di eseguire alcuni interventi finalizzati a risolvere i pochi dubbi ancora esistenti sull'assetto delle fabbriche teatrali, la cui ricostruzione appare ormai quasi completa (fig. 1). Un saggio ha interessato la zona esterna all'edificio, nel punto di contatto tra questo e il perimetrale ovest del Tempio di Apollo; qui sono stati rimessi in luce lembi stratigrafici delle fasi di costruzione, di ristrutturazione e di riuso dell'edificio teatrale correlabili alle medesime scansioni crono-funzionali dell'area interna all'edificio. Un esteso saggio ha portato poi ad approfondire lo studio della sequenza stratigrafica e strutturale in tutta la zona del palcoscenico e dell'orchestra; qui, dopo l'iniziale rimozione dei livelli di crollo dell'edificio, tra cui sono stati recuperati numerosi frammenti di decorazioni architettoniche (trabeazioni, capitelli corinzi, colonne tortili), sono stati rilevati i rapporti occorsi nei momenti di riutilizzo/abbandono dell'edificio e sono state indagate le evidenze di un'articolata ristrutturazione dell'edificio che comportò il rialzo e la ripavimentazione in marmo del piano dell'orchestra (fig. 2), come la chiusura delle nicchie della fronte dell'*ima cavea* e della fronte del pulpito. La conclusione delle indagini in questo settore ha consentito di ottenere anche una migliore cono-

scenza dell'assetto della fossa scenica, estesa con due bracci ortogonali anche al di sotto della frontescena, della fronte del pulpito, articolato in nicchie rettangolari e semicirculari e della frontescena del teatro, articolata in tre porte e in nicchie a pianta trapezoidale. Infine un approfondimento al limite est dell'edificio teatrale ha confermato l'esistenza di una scala monumentale di diretta comunicazione tra la *media cavea* del teatro e l'area del Tempio di Apollo.

Lo studio di tutte le classi di reperti ha reso possibile una definitiva articolazione cronologica delle fasi d'uso del Teatro. La costruzione è posta nella prima metà del II sec. e la prima fase d'uso si protrae fino alla fine del II sec. d.C. o l'inizio del III sec. d.C. La funzionalità propria del teatro sembra cessare tra la fine del III sec. e l'inizio del IV sec. d.C., quando l'edificio conosce un'attività di defunzionalizzazione e spoglio delle strutture, cui fa seguito, nel corso della prima metà del IV sec., un utilizzo delle strutture come ricovero stabile di animali e come possibile laboratorio di trasformazione di materiali marmorei. La fine della vita è segnata dal celebre terremoto del 365 d.C., come indica il rinvenimento sotto il crollo di un gruzzolo di 34 monete databili tra il 347-348 e il 364-367 d.C. Seguirono episodi di frequentazione sporadica delle rovine e forse altri crolli prima della ripresa di un uso marginale della cavea come luogo di scarico di detriti e rifiuti urbani che sembra protrarsi almeno fino al VII/VIII sec. d.C.



Fig. 2

Tempio

Nell'area del Tempio è stata eseguita un'attività di sola pulizia nel corso del 2012 e una prima campagna di sondaggi nel corso del 2013. La pulizia ha permesso di rimettere in luce molte delle strutture risepolte da livelli di terreno o coperte da essenze vegetali dopo le indagini della fine del XIX secolo e degli anni Ottanta del secolo scorso. La sola ripulitura ha riportato in luce porzioni strutturali mai rilevate e ha permesso di identificare nuovamente parti di iscrizioni

arcaiche *in situ* incise sul *crepidoma* dell'edificio, utili a confermare un termine *ante quem* per la datazione del complesso da porsi tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.

A partire dal 2013 i primi saggi sono stati condotti all'interno dell'*oikos* arcaico per verificare l'esistenza di lembi di stratigrafie non eliminate in passato. Un primo sondaggio è stato realizzato a cavaliere del perimetrale nord dell'edificio ed ha permesso di rimettere in evidenza le fondazioni dell'edificio, mentre un secondo piccolo scavo ha verificato l'assetto costruttivo del *thesauros* interno alla cella.

È proseguita poi la pulizia all'esterno dell'edificio con particolare attenzione alla zona dell'*heroon*, posto a nord-est del Tempio. Qui la rimozione degli accumuli moderni ha permesso di rileggere i vecchi dati di scavo e le strutture superstiti fino ad identificare dettagli strutturali molto significativi che sembrano suggerire una doppia fase edilizia per il luogo di culto eroico, fino ad ora interpretato come esito di un solo evento costruttivo: ad una prima fase (pre-ellenistica) sembra infatti da riferire un piccolo edificio in blocchetti sbozzati, dotato di orientamento proprio e di un rivestimento in gesso alabastrino bianco, che venne inglobato in un secondo momento dalle strutture realizzate in materiale reimpiegato recanti una finta porta con iscrizione della prima metà del II sec. a.C. (fig. 3). Restano al momento incerte la datazione dell'impianto della prima struttura e l'originaria posizione e dinamica di deposizione della sepoltura (ossi bruciati e ceramiche) che venne trovata all'interno dell'edificio nel 1899. Per le prossime stagioni sono previste estensioni dei saggi di scavo in diverse zone del santuario (*oikos*, pronao ellenistico, *heroon*, altare) e la realizzazione di un nuovo rilievo digitale delle strutture.

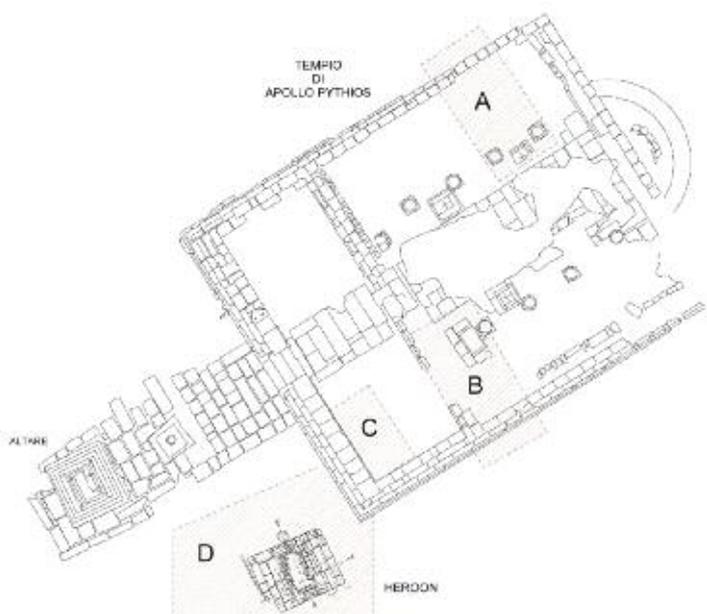


Fig. 3



GORTYNA, Isolato del 'Ninfeo'

Il Prof. E. Lippolis, direttore della Missione dell'Università di Roma "La Sapienza", comunica alla Scuola:



Edificio I, mausoleo funerario; al centro, la camera funeraria, la linea bianca indica i limiti del monumento

Lo scavo nell'Isolato del Ninfeo sta rivelando uno sviluppo monumentale inaspettato: la grande *plateia* est-ovest su cui si sta lavorando appare sempre più chiaramente la strada di attraversamento principale della città, un asse che attira una serie di edifici pubblici e privati di grande livello rappresentativo. L'immagine che se ne ricava, soprattutto dopo la scoperta, nei due ultimi anni, di una serie di tombe monumentali interne allo spazio urbano, può essere paragonata in ambito egeo solo a quella di Efeso, grande metropoli della Ionia. Anche il lavoro di ricostruzione della trama urbana complessiva e della sua storia, condotto contemporaneamente per inserire la specifica esperienza di ricerca nel contesto più ampio della città, permette di confermare l'immagine di Gortyna come grande capitale provinciale dell'impero.

L'area esplorata comprende il settore immediatamente a est del ninfeo, dove la ricerca si è concentrata dal 2011. Nelle campagne precedenti era emerso, accanto allo stesso ninfeo, un grande edificio quadrato di m 14 di lato, con camera funeraria centrale, ipogea, identificabile in un mausoleo familiare di proporzioni monumentali. Le ricerche di quest'anno hanno permesso di completare lo scavo della camera funeraria, che era stata esplorata solo per due terzi, provvedendo anche a una sua prima sistemazione, in vista di una possibile fruizione. Dopo l'intervento, infatti, si è curato un parziale riempimento del piano interno con terra seccata, sia al fine di proteggere la parte inferiore delle murature perimetrali, esposte, sia per fornire regolarità e omogeneità di visione al vano.

Si conferma l'imponenza del monumento, completamente spogliato in antico del suo rivestimento esterno in blocchi, ma ancora chiaramente percepibile nella sua conformazione architettonica. Esso prevedeva un crepidoma di cinque gradini, un corpo centrale a dado e una parte superiore, ora

completamente mancante, forse articolata con una finta cella circondata di peristasi. Nell'area sono stati raccolti elementi superstiti del rivestimento asportato, che era in blocchi di calcare locale. La sua cronologia sembra rimandare alla seconda metà del I sec. a.C., forse anteriormente all'avanzata età augustea o agli inizi del principato tiberiano; la camera ipogea, invece, è l'esito di una ricostruzione attribuibile alla metà o alla seconda metà del I sec. a.C., come confermano anche i dati delle sepolture rintracciate nelle campagne precedenti, con oggetti di corredo in corso di studio, databili tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., tra i quali emerge una statuetta in ambra di attore comico, di ca. 15 cm. L'edificio sembra al momento essere il maggiore per dimensioni nella Grecia continentale ed egea, simile ai più grandi noti nelle *poleis* della costa anatolica. Oltre agli interventi compiuti sul monumento, che deve ancora essere completamente liberato dagli interri nel suo perimetro settentrionale, lo scavo si è rivolto necessariamente alla zona circostante, ampliandosi verso est. In questo modo si è potuta verificare una situazione inaspettata. A est del mausoleo (che si può indicare come edificio I), con un allineamento orientato sempre sul percorso della grande *plateia*, infatti, sono emerse tracce consistenti di altre costruzioni monumentali di diverse dimensioni, addossate le une alle altre, addirittura sino a invadere e tagliare le parti inferiori dei rispettivi *crepidomata*. Tra i diversi edifici non ci sono spazi di passaggio, venendo a costituire una fitta quinta architettonica affacciata sul lato nord della strada. Si riconoscono, da ovest verso est: un basamento rettangolare di cui resta solo una traccia in negativo (II; che è stato possibile esplorare solo in parte), essendo stato costruito in blocchi di calcare completamente asportati (forse dado di sostegno di un gruppo statuario); un grande edificio (III) con

una fronte di oltre 15 m, costruito completamente in opera cementizia rivestita di blocchi; un'altra costruzione rettangolare o quadrangolare (IV), individuata per una lunghezza di circa sei metri, meglio conservata rispetto alle altre e ancora provvista in parte del suo originario rivestimento in blocchi di calcare. Al di sopra di quest'ultima, inoltre, l'estensione di un complesso di età protobizantina ne ha determinato l'obliterazione ma anche la migliore conservazione, impedendo il saccheggio sistematico riservato alle altre strutture riconosciute. Questi interventi di spoglio sembrano risalire a fasi diverse: le parti aeree delle varie costruzioni sono state interessate da danneggiamenti e smontaggi già a partire dal IV sec. d.C.; nel caso dell'edificio III i rivestimenti del prospetto sono stati asportati nel corso dell'VIII sec. a.C., forse nella prima metà dello stesso; l'edificio I, invece, dopo spogli intervenuti in antico, sembra essere stato integralmente privato del suo rivestimento in blocchi di calcare verso la fine del secolo XIX, poco prima dell'arrivo di F. Halbherr a Gortyna.

Appare di particolare interesse l'edificio III, per le dimensioni e le caratteristiche architettoniche. Si tratta di una costruzione, forse quadrangolare, con una singolare conformazione del prospetto, a profilo convesso tra due brevissime ali rettilinee laterali, fronte di cui resta in situ l'imponente crepidoma con pochi blocchi di rivestimento, costituito anche in questo caso da cinque gradini. Al di sopra, la parte dell'elevato è completamente mancante, ma sono emersi elementi di fondazione attribuibili ai muri perimetrali e a suddivisioni interne, che ne potrebbero attestare uno sviluppo quadrangolare; si tratta, quindi, di una struttura accessibile dalla facciata curvilinea, forse attraverso uno *pteron* di colonne in marmo di cui rimangono le sottofondazioni inserite nel calcestruzzo del nucleo e una base ionico-attica. Per una piccola porzione è stato possibile verificare anche l'esistenza di un vano interno che sembra ipogeo, elemento che pare confermare la possibilità di un edificio provvisto, come il I, di una camera sotterranea. In questo

caso si tratterebbe, quindi, di un altro sepolcro monumentale, forse caratterizzato da una duplice funzionalità, una nella parte interrata, l'altra subdiale. La conformazione planimetrica della fronte, con lo sviluppo convesso mostra una soluzione architettonica particolarmente originale e inconsueta nelle attestazioni note, una variazione legata evidentemente a sperimentazioni planimetriche. Se saranno confermate le caratteristiche che sembrano delinearsi al momento, si tratterebbe anche di un *unicum* all'interno dell'esperienza architettonica di età imperiale. La sua cronologia deve essere verificata con attenzione, ma non può essere comunque anteriore alla fine del I, inizi del II sec. d.C., ricadendo più probabilmente all'interno di quest'ultimo periodo storico.

La sequenza e il carattere privato e onorario degli edifici che vanno emergendo non trovano altri paralleli che con l'impressionante crescita monumentale della via dei Cureti efesina. Anche qui, infatti, soprattutto nel suo percorso inferiore, si affastellano strutture rappresentative, di cui alcune destinate a sepolture importanti, costitutesi come parte della *panoplia* architettonica pubblica della *polis* a partire dall'età augustea e comprese all'interno dello stesso spazio urbano.

All'intervento di scavo si è affiancata un'ampia campagna di rilevamento con GPS e di verifica dei rapporti tra le strutture messe in luce e il contesto urbanistico più ampio, coordinata dal collega Alessandro Jaia, che sta curando l'intera gamma di possibilità connessa alle operazioni di telerilevamento dell'area. Questi interventi ci permettono di considerare in maniera concreta la complessità del quartiere e dell'insediamento, costituendo un settore di indagine che appare di particolare interesse per le prospettive di sviluppo.

Fondamentali in ogni fase del lavoro e nell'organizzazione dell'intera missione, la disponibilità, la partecipazione e l'accoglienza offerte dalla SAIA, che, nonostante le difficoltà economiche, riesce comunque a fornire un supporto costante e concreto.



Edificio III, fronte curvilinea gradinata, veduta dall'alto e da sud



Edificio III, fronte curvilinea gradinata, veduta da sud-est

GORTYNA, Edificio Sud del Quartiere delle Case Bizantine

I Proff. M.G. Fabrini e R. Perna, direttori della Missione dell'Università di Macerata, comunicano alla Scuola:



L'Università di Macerata, nel 2012 sotto la direzione della Prof.ssa M.G. Fabrini e nel 2013 sotto quella del Prof. R. Perna, ha proseguito le attività di scavo e studio dei materiali (compresi quelli venuti in luce anche nel corso delle precedenti campagne) dell'area ad Ovest del c.d. Pretorio di Gortyna, in corrispondenza dell'Edificio Sud del quartiere delle Case Bizantine.

Le ricerche si ponevano in particolare gli obiettivi sia di definire le caratteristiche architettoniche dell'Edificio e le sue trasformazioni nel corso del tempo, sia di analizzarne il rapporto con il contesto urbanistico circostante, con particolare riferimento al quartiere delle Case Bizantine stesso ed alla Strada Ovest, che lo divide, ad Oriente, dal Pretorio.

Per tale motivo le indagini si sono concentrate nella prosecuzione dello scavo dei vani 59 e 52b, già avviato nel corso degli anni 2007 e 2008, quando lo scavo di una fossa moderna aveva riportato in luce, in particolare nel vano 52b, un tratto del pavimento, e nell'avvio dello scavo del vano 50, posto all'estremità nord-ovest dell'Edificio stesso.

Ai fini della definizione del contesto topografico e del rapporto con l'evoluzione del vicino quartiere delle Case Bizantine, le indagini stratigrafiche hanno interessato anche il Corridoio Nord di separazione rispetto al Quartiere comprendendo l'angolo nord-ovest dell'Edificio stesso.

Per quanto riguarda i vani 52b e 59 grazie all'asportazione degli spessi strati relativi al crollo dei muri dell'Edificio, ricchi di pietre e calce, è stato possibile raggiungere la quota pavimentale originale dei due ambienti.

Nel vano 52b questo si conserva nella sua interezza, formato da lastre rettangolari di calcarenite, una delle quali reca inscritta, in seconda giacitura, una *tabula lusoria*.

Nel vano 59 il pavimento non era conservato, rimanendo solo la sua preparazione realizzata con un sottile strato di terra rossa, mista a poca calce e pietrisco. La lacuna del pavimento ha consentito però di approfondire lo scavo all'interno della stanza stessa, in un saggio di m 2 x 3, potendo così verificare come la costruzione dell'Edificio sia stata preceduta da quella di un'altra struttura, probabilmente a carattere monumentale, della quale è venuto in luce un tratto di un muro con direzione Est-Ovest, rasato in funzione dell'edificazione dell'Edificio Sud. Gli strati su cui il muro si è impiantato restituiscono, tra l'altro, un orlo di ceramica "fine verniciata" e una lucerna intera che sembrano poterne collocare la costruzione almeno tra il II ed il III sec. d.C.

La struttura si doveva sviluppare verso settentrione dove, nel Settore del Corridoio Nord (Vano 47a), già nel 2007 era venuta alla luce una fase d'uso documentata da un compatto piano di calce e da uno spezzone di muro associati a dei *dolia*, che si possono ipotizzare connessi ad una funzione di deposito ed immagazzinamento, la cui fase d'uso termina certamente dopo la metà del IV sec. d.C.

È dunque su strutture più antiche, che viene edificato, probabilmente nel corso del IV sec. d.C. l'Edificio Sud, affacciato con un prospetto a grandi blocchi di calcarenite sulla Strada Ovest. Il noto terremoto del 618 d.C., già documentato nel corso degli scavi precedenti, è stato ulteriormente attestato dalle

più recenti indagini nei Corridoi a Nord e ad Ovest che, dopo questa data perdono la funzione di passaggio fra la strada Ovest ed il Quartiere del *Pithyon* e che sono occupati da una tomba a "caisson" la cui tipologia, a Gortyna, trova confronti con esempi databili tra VI e VII sec. d.C.

Lo scavo ha confermato quanto già ipotizzato in relazione alla distruzione degli ambienti che potrebbe essere avvenuta a seguito del terremoto del 670 d.C., dopo il quale l'Edificio è usato anche come discarica.

Dopo tale fase l'area occupata dai resti dell'Edificio, ormai colmato, viene disarticolata in più unità abitative di uno/due vani l'una. Di particolare interesse, proveniente dalle stratigrafie legate a tali fasi di utilizzo, è un'olletta, parzialmente ricostruibile, in ceramica d'impasto, non tornita che non trova paralleli con le produzioni tardoromane e protobizantine edite per Gortyna fino al VII sec. d.C.

Nella zona più ad Ovest del Corridoio viene realizzato un nuovo piano di calpestio su riempimenti che restituiscono, tra l'altro, ceramica sovradipinta databile all'ultimo trentennio del VII/inizi IX sec. d.C., vetri collocabili cronologicamente fra VII ed VIII sec. d.C. e lucerne a fiaschetta di tipo I, piano sul quale furono poi scaricati spessi strati di cenere, ceramica, vetri ed ossi, relativi probabilmente ad attività che si svolgevano nelle vicinanze, e collocabili cronologicamente tra il VII ed il IX sec. d.C.

L'analisi della sequenza stratigrafica e lo studio dei materiali rinvenuti documentano una ulteriore frequentazione dell'area, sia all'interno del vecchio Edificio, sia all'esterno con la presenza di materiale di qualità segno della presenza ancora, in questa zona, di una *élite*.

Nel primo caso sono stati infatti individuati livelli di calpestio, databili nell'VIII sec. d.C. e oltre, caratterizzati in parti-

colare dalla presenza di molta ceramica sovradipinta. Si rileva anche la presenza di un beccuccio di ceramica invetriata che trova confronti morfologici con prodotti da fuoco diffusi in particolare dopo la fine del VII sec. d.C.

Da ultimo, a testimoniare le fasi successive, oltre l'VIII sec. d.C., sono gli strati più tardi caratterizzati ancora dalla presenza di ceramica invetriata di Saraçhane, Glazed Ware oltre a terra sigillata color crema.

Anche all'esterno, nell'area del Corridoio, a Nord, in tale fase è documentata una frequentazione grazie alla realizzazione di piani d'uso formati da terra compattata, che hanno restituito frammenti di ceramica africana D, ceramica sovradipinta -tra la quale si pone l'attenzione su un boccale monoansato C simile a prodotti di VIII sec. d.C., frammenti di anfore *Late Roman 4* e TRC10 -che rimandano ad una cronologia tra VII e inizi VIII sec. d.C. e un vetro di tipo Sternini 114, collocabile ancora nell'VIII sec. d.C.

In relazione alle fasi d'uso di tali piani di calpestio, nei livelli più superficiali, è stato individuato un butto composto da ossi, carbone, ma soprattutto ceramica, con numerosi pezzi quasi interi di anfore, lucerne e forme di ceramica comune da interpretare come scarico delle abitazioni circostanti.

Tra i materiali si segnalano numerosi piatti in terra sigillata africana D -databili dalla metà del VII a tutto l'VIII sec. d.C., frammenti di terra sigillata egiziana -databile dopo il VII sec. d.C.- ceramica invetriata da fuoco -datata nel VII sec. d.C. a Costantinopoli- numerosa ceramica sovradipinta -fra cui un boccale monoansato, databile all'VIII. Numerosi sono i vetri fra cui si segnalano frammenti di lampade del tipo Gortyna V 1.2 e frammenti di Calici Sternini 110 (databili tra V e VIII sec. d.C.).



GORTYNA, Terme a sud del Pretorio

I Proff. G. Bejor e C. Lambrugo, direttori della Missione dell'Università di Milano, comunicano alla Scuola:

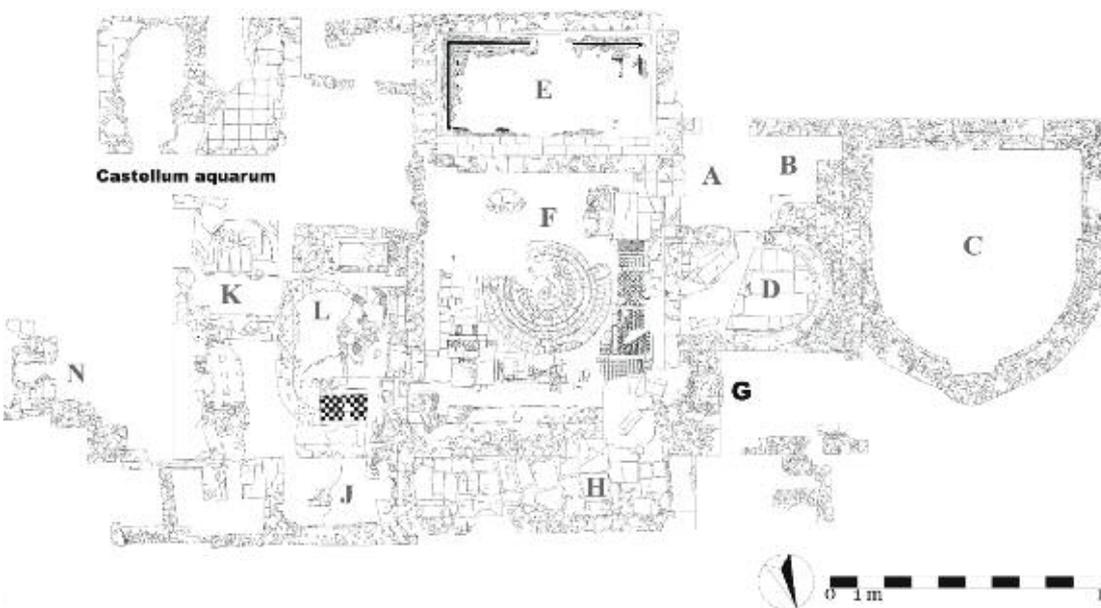


Fig. 1a: il complesso delle Terme con l'articolazione degli ambienti

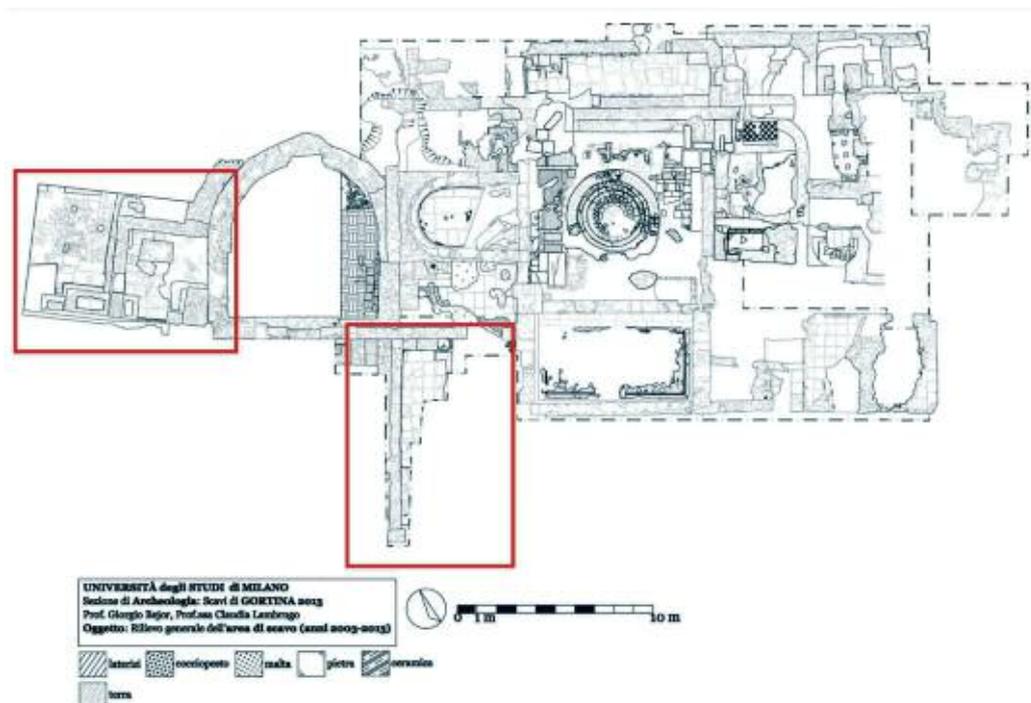


Fig. 1 b: il complesso delle Terme; in rosso le aree indagate nel 2013

Nel mese di Agosto 2013 si è svolta la decima campagna di scavi e ricerche nell'area a Sud del Pretorio di Gortyna, dove l'Università degli Studi di Milano sta riportando alla luce un interessante complesso termale. La campagna del 2013 è stata riservata all'indagine di due nuovi settori, rispettivamente a Sud e a Ovest delle terme, e al completamento di aree già precedentemente esplorate in corrispondenza degli ambienti G e N (fig. 1 a-b).

Area a Sud delle terme

Scopo del progettato intervento in questo settore è stato quello di verificare se e come l'edificio termale si estendesse a Sud, ossia se in effetti gli ambienti A e B, già parzialmente indagati negli anni 2003 e 2004, potessero costituire l'in-

gresso al complesso monumentale da Sud e se l'edificio si affacciasse ad una piazza tetragona, la cui esistenza era stata ipotizzata in seguito al ritrovamento nelle campagne 2006 e 2007 di una base di colonna marmorea, inglobata nel muro perimetrale meridionale delle Terme (fig. 2). Asportato lo strato superficiale e i sottostanti strati di macerie, sono immediatamente affiorate tre strutture murarie, tutte di andamento N/S, parallele tra loro e perpendicolari al muro perimetrale meridionale dell'edificio termale, cui evidentemente si addossano. Due di esse delimitano un nuovo ambiente a Sud del vano A, pavimentato con lastre calcaree quadrangolari (m 0.60 x 0.70 e spessore di circa m. 0.20), probabilmente di reimpiego, alloggiato su un potente strato di preparazione e apparentemente posate senza legante



Fig. 2: il nuovo ambiente a Sud delle Terme

(fig. 02). È evidente la stretta somiglianza di detta pavimentazione con quella dell'ambiente H, già definito *apodyterium*, somiglianza che potrebbe suggerire un'appartenenza di entrambe le pavimentazioni alla medesima fase d'uso. Questo nuovo ambiente nel suo aspetto attuale (le eventuali precedenti frequentazioni restano tutte da indagare) sarebbe dunque da riferire agli interventi di età tardo-giustiniana o più generalmente da inquadrarsi nella seconda metà del VI secolo. Appartengono infatti a questa fase cronologica, non solo le ormai note e ricche pavimentazioni in *opus sectile* del *frigidarium* (ambiente F), ma anche la sistemazione del prospetto meridionale delle terme con il muro a doppio paramento che, staccandosi nei pressi della fontana n. 7 dal ramo C del grande acquedotto cittadino su arcate, portava acqua alla cisterna C, continuando a garantire l'alimentazione idrica dell'impianto, anche dopo l'abbandono delle tubazioni sotterranee, ripetutamente guastate dai terremoti tra IV e VI secolo.

Area a Ovest delle terme

Una delle priorità dello scavo 2013 è stato l'ampliamento dell'area di indagine a Ovest della cisterna C al fine di verificare la reale estensione in questa direzione dell'edificio termale. A questo scopo è stato effettuato un sondaggio di m 8.00 x 6.50. Rimossi l'*humus* e un potente strato di scarichi edilizi, sono emersi due nuovi ambienti, denominati WA e WB, collegati tra loro.

Il vano WA (fig. 03), con pavimentazione di andamento leggermente digradante in laterizi quadrati, probabilmente di reimpiego, conserva al proprio interno tre strutture, poggiate sopra la citata pavimentazione: due banchine realizzate in pietre e frammenti di laterizi, una al centro dell'ambiente, l'altra nell'angolo SE, e una vasca, quest'ultima in corsi di la-



Fig. 3: l'ambiente WA con le due vasche (in alto a sinistra) e la banchina litica (a destra)

terizi con rivestimento in malta idraulica rosa e decorazione esterna mediante inserzione di frammenti di paraste in marmo. Lo scarico della vasca si apre sul lato Nord, dove è ben visibile un foro circolare (diam. 4 cm) che scaricava l'acqua direttamente sul pavimento in laterizi.

L'ambiente WB, a Ovest di WA e accessibile da questo mediante un'ampia soglia litica, della quale si conservano il gradino ferma porta e l'incavo per il cardine, è stato solo parzialmente indagato. In attesa di completare l'indagine in questo settore, devono tuttavia essere fin da ora segnalate due vasche rettangolari adiacenti, orientate E-O, addossate al sopraccitato muro dell'acquedotto. La maggiore delle due vasche (m 2.18 x 1.16; h m 1.20) è realizzata con dodici corsi di laterizi interi legati da malta bianca molto tenace ed è rivestita all'interno da uno strato di malta idraulica. Il fondo è formato da due lastre litiche; all'esterno, lungo il lato Nord, sono conservati tre gradini in laterizio per l'accesso alla vasca medesima.

I materiali provenienti dal nuovo settore a Ovest del complesso termale sono in corso studio; la prima impressione tuttavia è che questa appendice occidentale, di modesto apprestamento, con pavimentazioni in laterizi di reimpiego, canalizzazioni, banchine e vasche, sia stata aggiunta al preesistente edificio termale, con un orientamento peraltro leggermente diverso, in età tarda (fine VI? VII?) per dotare il monumento di ambienti destinati a bagni individuali. La riduzione delle grandi piscine comuni a favore di piccole strutture per il bagno individuale è d'altro canto in linea con il profondo cambiamento sociale ed etico derivato dalla diffusione e dal radicamento del Cristianesimo, le cui prescrizioni morali finirono per instaurare una nuova concezione del corpo e della sua cura, a sfavore della frequentazione collettiva delle piscine.

GORTYNA

Il Prof. E. Zanini, direttore della Missione dell'Università di Siena, comunica alla Scuola:



Nel 2012-2013, in forza della necessaria turnazione tra le diverse *équipes* di scavo impegnate nella ricerca sul sito di Gortyna, la missione dell'Università di Siena è stata incentrata sul lavoro in laboratorio, orientato al riordino e alla sistematizzazione della documentazione prodotta nel corso delle ultime campagne di scavo e allo studio dei reperti mobili, anche in funzione delle attività necessarie alla loro conservazione preliminare a un eventuale restauro.

Per quanto riguarda la documentazione di scavo, si è proceduto al controllo e alla validazione della sequenza stratigrafica generale, che appare ora articolata in 54 macroattività a loro volta accorpate in 6 periodi storico-topografici, a coprire un arco cronologico che va dall'epoca preromana alla fine della vita urbana tra VIII e IX secolo d.C.

L'intera sequenza stratigrafica è stata quindi riorganizzata all'interno della piattaforma wiki attraverso cui vengono gestiti tutti i processi conoscitivi connessi con l'indagine in corso (http://www.gortinabizantina.it/wiki/Pagina_principale); in parallelo, è stata completata anche la redazione delle piante di fase corrispondenti alle singole attività stratigrafiche all'interno della piattaforma GIS dello scavo.

Per quanto riguarda lo studio dei reperti, l'attività nel 2012-2013 si è concentrata essenzialmente in due direzioni: da un lato il completamento delle operazioni di pulizia, di con-

solidamento e di conservazione dei reperti mobili, anche attraverso la completa riorganizzazione del magazzino; dall'altro la prosecuzione dell'analisi dei contesti stratigrafici e funzionali che sono stati individuati come meritevoli di una particolare attenzione in forza del loro potenziale informativo. In particolare, nel 2013 l'attenzione si è concentrata sul grande contesto di reperti provenienti dalla fase di vita immediatamente precedente il crollo delle coperture del grande edificio a carattere residenziale individuato a Nord della strada che attraversa il quartiere scavato.

Questo contesto ha confermato il suo eccezionale interesse, sia per la quantità dei reperti presenti, sia per la loro qualità, sia infine per la cronologia, che pare ormai definitivamente orientarsi verso l'VIII secolo d.C., in coincidenza quindi con l'ultima fase di vita della Gortyna bizantina.

L'insieme di queste osservazioni ha condotto alla realizzazione di una immagine fotografica riassuntiva, il cui titolo potrebbe essere "Che cosa c'è sotto il tetto crollato di una residenza urbana mediterranea dell'VIII secolo" che apre evidentemente il campo a tutta una serie di riflessioni sul rapporto tra gli indicatori archeologici rinvenuti nello scavo, l'insieme delle azioni e delle circostanze che li produssero e, soprattutto, sull'ambiente sociale ed economico che fa da sfondo a questa fase così critica della vita urbana.

GORTYNA, Mitropolis

la Prof.ssa. I. BALDINI, direttrice della Missione dell'Università di Bologna, comunica alla Scuola:

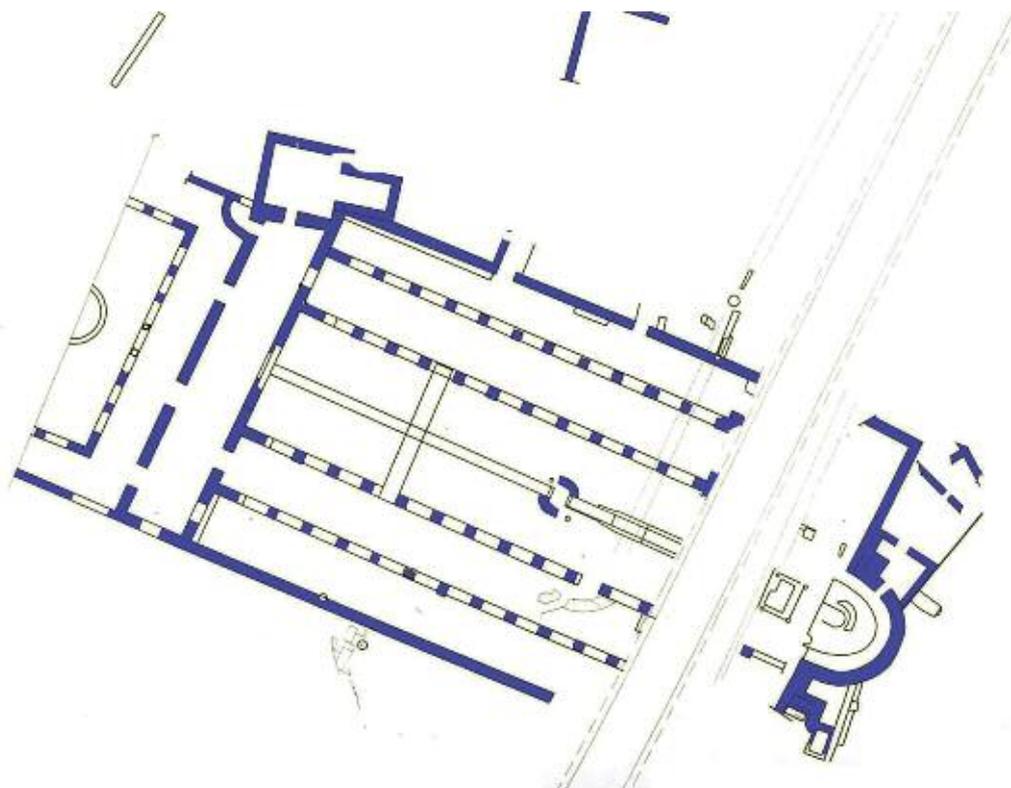


Fig. 1

La ripresa delle indagini dell'Università di Bologna a Mitropolis nel 2012 e nel 2013 in *synergasia* con la 13° Eforia bizantina, secondo il programma stipulato tra la SAIA e il Ministero greco della Cultura dopo alcuni anni di interruzione, ha posto in maniera sempre più chiara la necessità di approfondire la prospettiva di studio del monumento (fig. 1) nel contesto dello sviluppo di Gortyna nella prima età bizantina. Sotto questo aspetto le ricerche costituiscono, allo stato attuale, solo un «work in progress». Tuttavia, anticipando una delle conclusioni delle ultime ricerche (I. Baldini, S. Cosentino, E. Lippolis, G. Marsili, E. Sgarzi, Gortyna, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo: ricerche preliminari, in *ASAtene* 90, 2012 [ed. 2014], pp. 239-308), alla luce dei risultati emersi negli ultimi anni nelle altre aree urbane e di una revisione generale dei materiali e delle stratigrafie, si può dire ormai superata l'ipotesi che vedeva nel terremoto del 670 il termine d'uso della basilica. Il monumento, dopo l'evento che ne causò l'abbandono finale, sembra essere sopravvissuto allo stato di rudere per un periodo lungo, durante il quale continuò ad essere soggetto ad una vasta opera di spoliazione dei materiali lapidei. Gravi compromissioni sono testimoniate soprattutto nell'area delle navate; a crolli parziali si accompagnano deprezzazioni sistematiche e prolungate dell'apparato decorativo e dei materiali da costruzione, un processo che, insieme agli interventi agricoli, ha provocato nel tempo la scomparsa della chiesa.

Le tracce più tarde di una frequentazione culturale sono state individuate finora nella sola area presbiteriale, nei vani (I e II) comunicanti con l'abside. Il Vano I occupava uno spazio che precedentemente era stato in comunicazione

con il peribolo retrostante il *synthronon* e con la parte settentrionale del presbiterio. A sua volta l'ambiente aveva subito l'addossamento di una tomba «à caisson», con la copertura in laterizi protetti da uno strato compatto di conglomerato e l'imboccatura, ad est, chiusa da due lastre frammentarie anepigrafi. La sepoltura era priva di oggetti di corredo e conteneva quattro deposizioni di individui adulti. La stratigrafia dell'ambiente mostra una frequentazione protratta almeno fino all'VIII secolo. Dimostrerebbero tale cronologia, in particolare, una moneta di Anastasio II del 713-715 e un sigillo databile agli inizi dell'VIII secolo, a cui si aggiunge un'anfora locale quasi integra del tipo TRC7, imitazione locale delle egee tarde, circolante nelle stratigrafie gortinie tra la prima metà del VII e la fine dell'VIII (-IX?) secolo, cronologia confermata dai recenti rinvenimenti dall'area dell'Agorà e del Pretorio.

Anche il Vano II (fig. 2) presentava ancora *in situ* il crollo della copertura e, al di sotto, un lastricato in terracotta con tracce di incendio; la pavimentazione mancava lungo le pareti, in corrispondenza di alcune banchine realizzate con elementi marmorei di recupero e parzialmente lignee, come mostravano i residui della loro combustione. Dal crollo di queste strutture sono stati recuperati contenitori acromi attribuibili all'VIII secolo, ceramica sovradipinta della fase più avanzata della produzione locale (pieno VII – fine VIII/inizi IX secolo) e diversi contenitori anforari. In merito a questi ultimi, la maggior parte delle attestazioni riguarda manufatti di produzione locale, tra cui si annoverano numerosi frammenti di pareti di anfore TRC7 ed orli afferenti ai tipi TRC10 e TRC4. Per quanto riguarda la serie delle importazioni, come



Fig. 2

in altri settori cittadini, si è rilevata una continuità di rapporti con alcuni dei principali mercati bizantini, con merci in entrata prevalentemente dal comprensorio egeo ed orientale, ma anche da quello palestinese ed egiziano, seppure con percentuali inferiori rispetto ai secoli precedenti. La preferenza per il vettore commerciale egeo è documentata nelle stratigrafie del vano II dai tipi i più tardi L.R.A.9 (Pieri 2005), Hayes 1992, 35-40, Hayes 1992, 36-37, Samos Cistern type, LR Unguentaria, accanto ad una cospicua mole di pareti riconducibili al tipo delle Egee Tarde. A quelli egei si affiancano i mercati orientali, documentati dalle forme tarde LR1B-Egloff 164, ed egiziani, nei tipi LR7, Egloff 172, 177, a cui seguono, con indici più ridotti, materiali levantini (LR4, LR5/6) ed africani (LR8b, LR8a), talora da interpretare come residui. Il quadro delle importazioni restituisce dunque l'immagine di un centro ancora inserito nei traffici egei, ma anche significativamente in contatto con altre aree, come quella siro-palestinese ed egiziana, ormai soggette al dominio islamico e non più inserite nei tradizionali circuiti dell'annona civica.

Dalle stratigrafie più tarde del vano provengono anche numerosi contenitori vitrei, tra cui una grande lampada a ca-

lice, quasi integra, databile probabilmente al VII secolo avanzato. Tra gli altri esemplari, databili in un arco cronologico che va dal VII all'VIII secolo, sono presenti bicchieri a calice, piatti, unguentari, coppe globulari triansate, coppe su gambo cavo e, in particolare, almeno cinque coppe su gambo cavo con tubi porta-stopino applicati all'interno, che non trovano confronti al di fuori di Gortyna e che, pertanto, sembrerebbero realizzati in officine vetrarie locali (fig. 3).

I due ambienti, che sembrano corrispondere, in sostanza, alla funzione di sacrestia, rimasero in uso fino al crollo e all'incendio definitivo che ne determinò l'abbandono.

La prosecuzione dello studio dell'architettura, delle stratigrafie e dei materiali della cattedrale, ripreso ora sistematicamente, permetterà di capire quanto l'orizzonte cronologico emerso a proposito dei due ambienti presbiteriali e del battistero trovi riscontro nell'insieme del complesso ecclesiale. Si può osservare, inoltre, che proprio l'importanza del monumento e della Chiesa locale può aver determinato lo sforzo di mantenere il più possibile la struttura originaria, prima dell'invasione musulmana di Creta. Oltre ai colleghi S. Cosentino e M. Ricciardi, alla missione 2012 hanno partecipato C. Barbapiccola, Y. Brokalakis, V. Casali, A. Colangelo, F. Dalbon, S. Giorgetti, G. Marsili, E. Sgarzi, A. Stigliano; alla missione 2013 hanno partecipato C. Barbapiccola, Y. Brokalakis, V. Casali, S. Donadei, F. Giannella, G. Marsili, L. Orlandi, D. Pellacchia, K. Tzimagiorgi. Nel 2013, durante il periodo di permanenza a Creta, i membri della missione hanno partecipato proficuamente al workshop 'Archaeological and Archeometric Approaches to the Study of Byzantine Pottery from Crete (4th-12th c.)' organizzato a Pachia Ammos dall'Università Aristotele di Salonicco in collaborazione con INSTAP Study Center for East Crete. Il piano di lavoro e il progetto di pubblicazione sono stati concordati con V. Sithiakaki, responsabile della 13° Eforia, che è doveroso ringraziare per la disponibilità a rafforzare l'intesa culturale attraverso una proficua collaborazione. Le attività di ricerca 2012-2013 sono state possibili grazie al sostegno del Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna e del Ministero per gli Affari Esteri.



Fig. 3

HAGHIA TRIADA

Il Prof. V. La Rosa, direttore della Missione dell'Università di Catania, comunica alla Scuola:



I vani 7 (a sn.) 8 (a ds.) e 9 (in primo piano) della Casa del Lebete, dopo le nuove pulizie. In primo piano, a ds., resti del sacello E. Da Ovest

La necessità della pubblicazione definitiva degli scavi in un contesto unitario ha consigliato di metter fine all'opera di *riscavare lo scavato* che aveva caratterizzato l'intero ciclo dei nuovi lavori. Nel 2012 abbiamo riesaminato la Casa del Lebete, per completare il progetto avviato nel 2009 nella limitrofa Casa delle sfere fittili. Dopo i nuovi lavori è possibile affermare che la Casa, indipendentemente dall'incendio che ne decretò la fine, dovette avere diverse fasi d'uso. Pare accertata la recenziarietà dei vani 7 e 8 (almeno nella loro forma attuale) rispetto agli ambienti orientali; il 9, nella sua sistemazione originaria, doveva chiudere la successione. La foderà alla parete S del corridoio 1, che richiama quella del vano 5 nella Casa delle sfere fittili, ed un possibile rifacimento dello stesso corridoio, potrebbero, d'altro canto, documentare un'occupazione (anche parziale) *post-Villam*, la quale avrebbe comunque lasciato intatto lo strato di distruzione precedente. L'aggiunta del vano 7, certamente il più 'esposto' della casa, consente di osservare che le tavolette in lineare A stavano tutte nell'ala più 'recente', quasi che solo in una fase evoluta l'amministrazione 'centrale' della Villa avesse deciso di delocalizzare parte della sua attività, adibendo il vano del lebete ad una sorta di ufficio 'distributivo' o abilitato ai rapporti con l'esterno. La nuova realtà amministrativa 'decentrata' avrebbe potuto essere generata, al tempo stesso, dall'incremento degli affari interni e dalla diminuzione del controllo cossio.

Della Casa del lebete siamo adesso in grado di stabilire non solo la cronologia della distruzione (fine del TM IB), ma anche quella della costruzione, legata ad una grandiosa operazione urbanistica: la messa in opera del c.d. muraglione a denti e la creazione di possenti vespai di fondazione sui quali andavano sistemate i vani delle nuove case. Il materiale recuperato in quei riempimenti costituisce un preciso *terminus ad quem* (inizi del TM IB). Resta aperto il problema

della volontarietà o della ineluttabilità (post-sismica?) di una tale operazione.

Per la vita del vano 9 abbiamo potuto documentare due fasi distinte, assegnate rispettivamente al TM IB e al TM IIIA1. Per la struttura più antica (con la sua curiosa tripartizione) non siamo stati in grado di aggiungere un'ipotesi diversa da quella di magazzino per solidi proposta da Halbherr. Per l'ambiente in questione i vecchi scavi non ci avevano lasciato alcun elemento cronologico, se non quello della posteriorità rispetto alle tavolette in lineare A recuperate nel settore medio dell'ambiente e dell'antioriorità rispetto all'attiguo Sacello E (che ne aveva intaccato l'angolo SO nel TM IIIA1). La chiara ripresa architettonica (a bei blocchetti regolari delle pareti N, O e E), ci ha indotto comunque a sottolineare la sorprendente corrispondenza planimetrica di questa nuova struttura proprio con il Sacello E. Della struttura più tarda ricavata all'interno del vano 9, precaria ma elegante, abbiamo ipotizzato un ingresso esterno da S ed interno da E. Ci sarebbe infine da chiedersi se si fosse trattato di un semplice recinto *sub divo* piuttosto che di un spazio coperto. È solo un'ipotesi che la piattaforma-*bomòs* riconosciuta nel vano 10 della Casa delle sfere fittili nel 2009, possa corrispondere, nella stessa prospettiva di una riconsacrazione delle rovine, alla sicura ripresa del vano 9 della Casa del lebete. Non molto tempo dopo questa ripresa va collocata la nuova struttura trapezoidale E, di dimensioni quasi doppie e con murature più spesse. Ormai convincentemente interpretato come sacello, l'edificio trapezoidale fu costruito nel TM IIIA1 ed obliterato in una fase iniziale del TM IIIA2. La somiglianza planimetrica, la contiguità nello spazio (ma verosimilmente anche nel tempo), l'intreccio architettonico all'angolo SO dell'ambiente 9, ci hanno spinto a supporre che E abbia sostituito, funzionalmente, la costruzione ricavata dentro quest'ultimo, trasformato in una sorta di *Ur-sacello*.

FESTÒS

I Proff. F. Carinci, Università di Venezia, Ca' Foscari, e P. Militello, Università di Catania, comunicano alla Scuola:



Fig. 1



Fig. 2

Le attività nel 2013 si sono concentrate su due aree: il Settore a Nord-Est del Palazzo e quello a Est del Quartiere Levi, Grotte M ed N (fig. 1).

Settore a Nord-Est del Palazzo

Il Complesso a Nord-Est del Palazzo comprende 4 "vani", in realtà gruppi di ambienti. Le recenti revisioni di Carinci-La Rosa (2009) e Girella (2010) hanno inquadrato la cronologia sia relativa sia assoluta del complesso, proponendo una successione da Ovest verso Est, ed un uso tra il MM IIIA maturo ed il TM I, ma hanno lasciato in ombra gli aspetti funzionali. Le pulizie si sono concentrate soprattutto nel Vano 101 (Edi-

ficio del Disco) (fig. 2). Si è ripulito il settore meridionale, mettendo in luce l'ambiente 101-9, che risulta non un vero e proprio vano, ma uno spazio di risulta, privo di un muro orientale, dove si appoggia alla roccia. Esso sembra piuttosto una vasca di raccolta con pavimento di intonaco. Il suo limite meridionale è costituito da un muro a grandi blocchi che si prolungava fin quasi alla scala del Quartiere settentrionale del Palazzo, e che per tecnica e indizi cronologici si data all'inizio del protopalaziale (MM IB). La cronologia del Vano 101-9 è incerta giacché esso era stato scavato fin sotto il pavimento dal Pernier. Nel settore settentrionale l'indagine si è concentrata sul vano 101-1 (fig. 3), chiarendo che esso è il riadattamento, nel MM IIIA, di un edificio precedente a grossi massi appena squadrati, databile probabilmente al MM IIB, con orientamento diverso. Questo edificio era stato distrutto da un terremoto, come dimostrano 2 blocchi scivolati davanti al Vano 101-1, e un terzo ancora in situ nell'adiacente Vano 102. Su di esso è stato costruito il Vano 101-1, che ha utilizzato i blocchi sottostanti anche per creare un sistema di canalizzazione che passava sotto il Vano 101-1. Il Vano 101-1 risultava rivestito inoltre da intonaco bianco. Anche in questo caso Pernier aveva in parte scavato sotto il pavimento, ma dalla parete del tratto scavato sono venuti in luce materiali MM III e un frammento di tavoletta in lineare A. Dai dati raccolti, appare evidente che il complesso 101 era un impianto per la lavorazione dei liquidi. Le pulizie hanno consentito di ricostruire la sequenza dell'area di 101: nell'AM III/MM IA essa era utilizzata come scarico di rifiuti (soprattutto ossa e vasellame), residui forse di attività festive svolte nella collina; nel MM IB il declivio settentrionale viene sistemato con la costruzione di un lungo muro a grossi bloc-

chi, e forse già in questa fase sono costruiti degli ambienti di grandi dimensioni. Nel MM II un edificio ciclopico occupava l'area del Vano 101. Esso viene distrutto nel MM IIB da un terremoto e le sue strutture sono riprese dopo qualche tempo dal Vano 101. Contemporaneamente, sempre nel MM III, viene costruito il lungo muro N-S che delimita a Est il Quartiere Settentrionale del Secondo Palazzo.

Grotta M ed N

Allo scopo di chiarire alcuni problemi e di creare le premesse per un' esplorazione più approfondita e sistematica dell'area a Sud e a Sud Ovest del Palazzo di Festòs, si è deciso di effettuare una pulizia radicale nella zona che include, tra l'altro, il settore sud occidentale del Villaggio Geometrico di Festòs, comprensiva di diversi vani e anche di spazi aperti, messi in luce dal Levi nel corso delle campagne di scavo del 1956, del 1957 e del 1958. Altre importanti indagini in aree immediatamente contigue sono state condotte in epoca più recente da V. La Rosa, in relazione a diversi tracciati stradali collegati alla viabilità in questo spazio nei periodi Protogeometrico e Geometrico.

È stata solo profilata la circonferenza della cavità della c.d. Grotta M, e dell'area a Sud Est di essa indicata come "area N" o "Conca N" (fig. 4). Quest'ultima dovrebbe corrispondere alla originaria imboccatura di accesso alla Grotta M, ostruita da un crollo, di cui si sono evidenziate alcune parti, a sua volta sbarrato con un muro a secco di cui si vede la parte superiore. Questo apprestamento collocabile cronologicamente nell'ambito del MM IIB venne ripristinato dopo il crollo del soffitto naturale con la costruzione del muro a secco e dovette andare fuori uso solo alla fine del periodo, forse in concomitanza con la distruzione parziale dell'ala Sud Ovest del Palazzo. Non potendo procedere per la quantità di terra da rimuovere allo svuotamento della "Grotta M" si è cercato di chiarire meglio il rapporto di questa cavità con le contigue strutture protopalaziali, in parte compromesse dalla costruzione di diversi edifici di età protogeometrica/geometrica.



Fig. 3



Fig. 4

FESTÒS, attività di ricognizione e studio

Il Prof. F. Longo, direttore della Missione dell'Università di Salerno e la Dott.ssa M. Bredaki, direttrice dell'Istituto di Studi Cretesi, in *synergasia* con la XXIII Eforia di Iraklion, comunicano alla Scuola:



Rilievo 3D della collina di
Christòs Effendi
(elaborazione Zetaesse s.r.l.)

Nel 2012-2013 sono proseguite le attività del *Progetto Festòs*, il programma di *synergasia* italo-greca coordinato da Maria Bredaki, direttrice dell'Istituto di Studi Cretesi, e da Fausto Longo dell'Università degli Studi di Salerno. Nel corso di questi due anni hanno partecipato alle attività di ricerca anche l'Università di Padova, sotto il coordinamento di Armando De Guio, e dell'Università di Roma 'La Sapienza', sotto la responsabilità di Alessandro Greco.

Le ricerche nel corso dell'ultimo biennio sono state indirizzate alla collina più alta, nota come Christòs Effendi (Cristo Signore), archeologicamente ignota se si escludono alcuni brevi interventi del Taramelli (1896) e del Minto (1909) che aveva portato alla luce lunghi tratti della fortificazione di epoca storica e alcune strutture più antiche oltre ad abbondante materiale di epoca geometrica (cf. *ASAtene* 1921-22). Sulla parte più alta sono ancora ben visibili tratti della fortificazione classico-ellenistica e poche tracce della piccolissima chiesa veneziana dedicata a Christòs Effendi. Le potenzialità di ricerca in quest'area dell'insediamento di Festòs erano già evidenti dopo il rilievo e lo studio nel 2010 di una sezione esposta (ceramiche e intonaci dipinti di notevole livello qualitativo recuperati in livelli stratigrafici di epoca protopalaziale). Le attività di ricognizione condotte nel 2010 e nel 2011 inoltre avevano già consentito di individuare resti murari, alcuni riferibili a terrazzamenti, altri probabilmente ad edifici. La necessità di recuperare informazioni sulle mura già scavate dal Minto (tratto occidentale sulla sommità) e di comprendere meglio la cronologia e la funzione delle strutture più antiche, non più visibili, che erano state portate alla luce nel secolo scorso nonché di comprendere la funzione di una seconda struttura appena visibile a Sud-Est della parte più alta della collina, ha indotto la missione ad aprire due piccoli saggi.

Lo scavo in prossimità delle mura di età storica ha consentito di portare alla luce un piano di cantiere relativo alla costruzione della fortificazione (probabilmente da assegnare al IV-III sec. a.C.) e, più in basso, la soglia di una casa dell'VIII-VII sec. a.C. con i resti di un grande contenitore (un *pitchos*) per derrate alimentari, che in origine era seminterrato in un angolo in prossimità dell'ingresso principale. Non lontano da questo scavo, ma sul versante opposto della collina, è stato invece scavato parte di un edificio dell'inizio del III sec. a.C. poi crollato probabilmente in seguito agli eventi che portarono alla fine della città antica intorno alla metà del II secolo a.C.; dell'edificio, oltre alla soglia, si conservano ancora gli stipiti di una porta e una banchina lungo una parete. Non è certo che si tratti di un luogo sacro o di un edificio pubblico ma è ora evidente che la collina del Christòs Effendi abbia rappresentato in antico l'acropoli della città di epoca storica con un santuario. Nel corso dello scavo è stato rinvenuto un frammento ceramico a vernice nera con incisa la lettera A: il ritrovamento in ricognizione ad un centinaio di metri di un altro oggetto fittile con l'incisione *THANA*, integrato come parte del nome *[A]THANA*, lascia supporre che forse la lettera incisa sul vaso possa essere l'iniziale del nome della dea greca per eccellenza: Atena, *Athana*, in dialetto dorico. Ma la scoperta più interessante proviene proprio dal crollo dell'edificio perché tra i grandi massi in caduta, alcuni riferibili alla porta, si è trovata parte di un'iscrizione. Sul blocco si conservano quattro righe di scrittura con nomi di personaggi riferibili a magistrati o forse sacerdoti. Molti elementi lasciano ipotizzare che si tratti di un edificio con pareti interamente iscritte; il blocco rinvenuto potrebbe pertanto essere solo il primo di molti altri ancora sepolti dal crollo. Lo scavo è solo agli inizi ma la consistenza delle rovine (circa un metro e mezzo) lascia ben sperare per il prosieguo delle ricerche.



La casa di età tardo geometrica rinvenuta presso il tratto nord-occidentale delle mura di fortificazione

Nel corso di questi ultimi anni è poi proseguito lo studio del materiale estratto con i carotaggi effettuati nel 2011 a Sud-Est di Haghios Ioannis dal gruppo del CEREGE di Aix-en-Provence coordinato da Matthieu Ghilardi. Lo studio di queste carote (studio delle diatomee, datazioni al radiocarbonio) ha permesso di rivelare l'esistenza di un lago (per l'estensione occorre attendere la realizzazione di altri carotaggi) già esistente all'inizio del II millennio, ma poi ridotto ad area paludosa allo scorcio del II millennio a.C., una caratteristica ambientale di cui inevitabilmente si dovrà tenere conto nelle ricerche future.

Nel corso delle campagne di questi ultimi anni è stato inoltre realizzato un rilievo areofotogrammetrico con droni sia della collina del Christòs Effendi sia della collina del Palazzo utili

per migliorare nel dettaglio la cartografia già realizzata nel corso degli anni 2009-2011 dagli ingegneri topografi dell'Università di Padova. Grazie al miglior dettaglio di questi rilievi è stato possibile realizzare una ricostruzione 3D del suolo e delle strutture. I rilievi sono stati eseguiti dalla Società Zeta Esse S.C. Le indagini sulla collina di Christòs Effendi sono parte di uno specifico progetto di ricerca che ha ottenuto nel biennio 2012-2013, su richiesta di Alessandro Greco, un finanziamento *INSTAP*; la missione ha ricevuto contributi e sostegni da parte del Ministero degli Affari Esteri, del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno, del dottor Lucio Andrioli e della Concessionaria auto Galdieri di Lancusi (Salerno) che, come ogni anno, fornisce mezzi per il trasporto di personale e strumenti.



L'edificio ellenistico a sud-est della sommità della collina e il crollo. Tra i blocchi uno reca i nomi di 4 personaggi

ACAIA - EGIALEA

La Prof.ssa. A. Pontrandolfo, direttrice della Missione dell'Università di Salerno in *synergasia* con la VI Eforia di Patrasso e lo I.E.R.A., comunicano alla Scuola:



La dodicesima campagna di prospezioni nell'Egialea del nuovo quinquennio 2012-2017, che si è svolta dal 5 al 19 Ottobre, ha interessato il bacino fluviale del Krathis compreso nei confini amministrativi dell'Acaia, con l'esclusione delle sorgenti e parte del suo corso ricadenti nel territorio dell'Arcadia.

I risultati conseguiti nel 2013 hanno riguardato particolari conformazioni archeologiche relative a forme di frequentazione/occupazione antica intercettate nelle aree sensibili già riconosciute nel 2012 in tre estesi comparti territoriali: le pendici occidentali del Prioni a monte del villaggio di Valimi, la zona di Seghiniskes alla confluenza del Krathis con un suo affluente e le pendici meridionali del monte Gherakari, nei pressi del villaggio di Kamarovrisi.

Di particolare rilievo sono risultati i terrazzi inferiori dell'area

di Seghiniskes, interessati dalla presenza di manufatti che si inquadrano cronologicamente dal Protoelladico II all'età romana, in associazione con muri in scapoli di conglomerato probabilmente relativi a terrazzamenti e strutture antiche. Nell'area di Balabana, nei pressi del villaggio di Valimi, lungo uno dei percorsi viari che collegavano la costa con i rilievi montuosi dell'Arcadia, è stata individuata una concentrazione di frammenti di laterizi visibili in una sezione esposta, interpretabile come un crollo pertinente ad una installazione rurale. Infine, sulle pendici meridionali del monte Gherakari l'occupazione dell'area è testimoniata da una serie di muri di terrazzamento e di strutture, queste ultime ipotizzate anche sulla base di una consistente quantità di frammenti di laterizi associati.

POLIOCHNI

Il Dott. A. G. Benvenuti, SAIA, comunica:



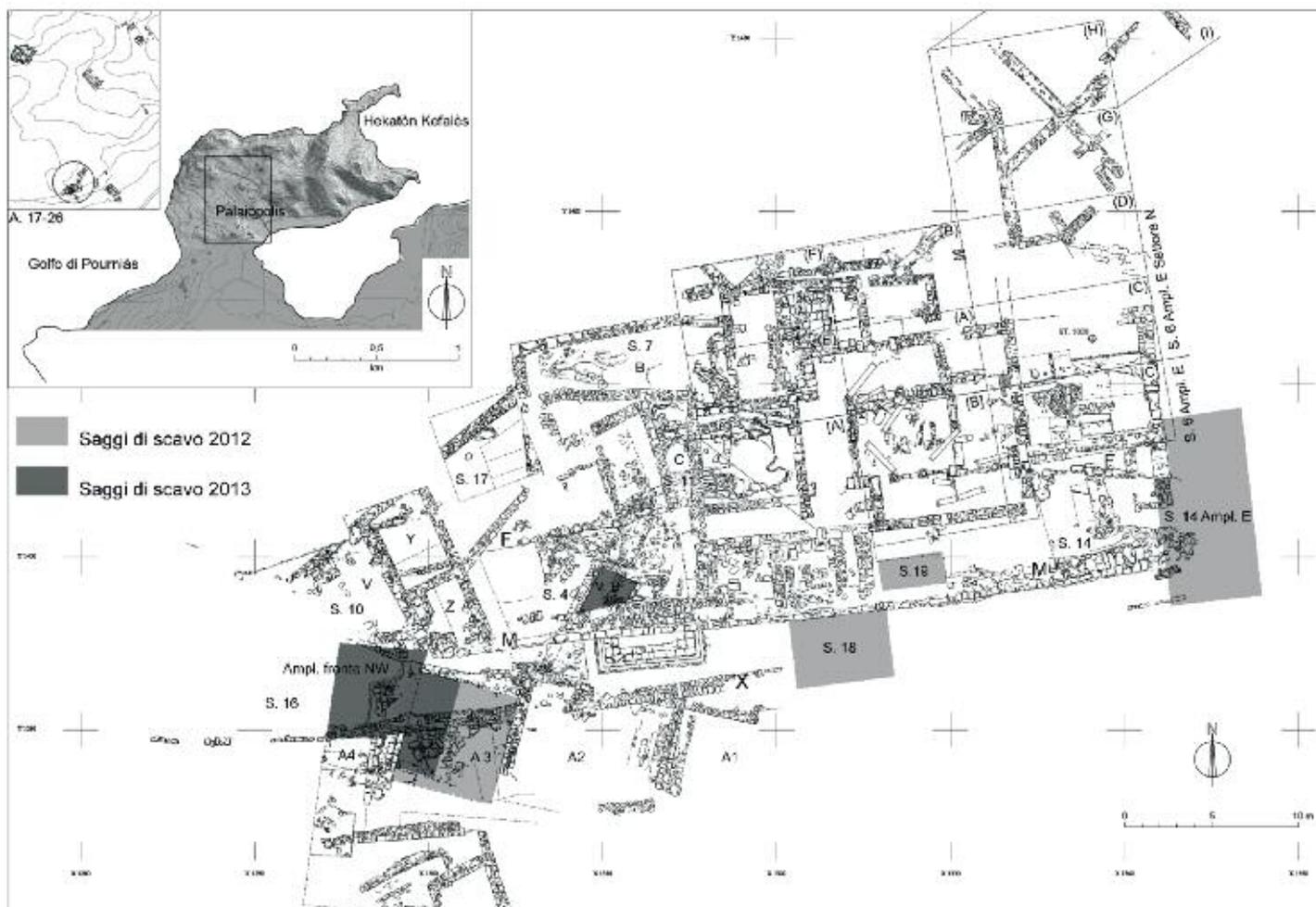
Nell'ottobre 2012 in collaborazione con la K' Eforia sono stati effettuati interventi localizzati di ripristino delle murature, operati esclusivamente a secco, dando la priorità ai crolli strutturali di piccola e media entità individuati nel programma di restauro elaborato nel 2009. Nel *megaron* 317 gli interventi hanno interessato il muro interno E, l'angolo NO e l'anta O; nell'area adiacente al *megaron* sono stati ripristinati il crollo nella parte meridionale del muro lungo la strada 109b e quelli presenti nel muro (settore centrale e orientale) della strada 109a. Per la cortina muraria 30, un muro di rifascio che si addossa al prospetto delle "mura" più antiche, si è deciso di apprestare un'opera provvisoria in legno con una cortina di assi puntellate. Nel muro N del vano 26, in previsione del suo parziale riempimento, si è provveduto a reintegrare le pietre di arenaria erose del filare inferiore e alla posa in opera delle pietre crollate dai filari superiori. Nei vani 401, 407 e 409, situati a Sud della piazza 106 lungo la strada 105 (tratto Nord), si è provveduto alla ricollocazione delle pietre e all'integrazione di alcuni crolli circoscritti. Nel quartiere Nord siamo intervenuti per ripristinare e integrare il crollo che interessava l'angolo NE della c.d. torre del Periodo Verde. Lungo la strada 123 si è provveduto a reintegrare il crollo che interessava il muro posto tra i vani 827 e 830.

Vano 26, Muro N prima (in alto) e dopo gli interventi di restauro (in basso)



Cortina 30

EFESTIA



Le novità emerse dalle campagne di scavo condotte ad Efestia negli ultimi due anni risiedono essenzialmente nel crescente livello di comprensione topografica, architettonica e cronologica delle principali evidenze monumentali ricadenti nell'Area 17.

Per le fasi di occupazione più antica merita senza dubbio menzione lo strato di incendio indagato nel luglio del 2013 nel Vano B (Saggio 4). Esplicite tracce di una distruzione violenta sono registrabili su tutta la superficie sepolta dalle macerie, contraddistinta da una diffusa alterazione cromatica del terreno dovuta all'azione del fuoco. Le lastre in arenaria della copertura, che dovevano essere rette in origine da una consistente travatura lignea, sono collassate di piatto sul pavimento, schiacciando sotto il loro peso la suppellettile ceramica in uso al momento della distruzione. Si segnalano in particolare una pentola tripodata, una *kylix* acroma, un paio di piccole scodelle e almeno quattro tazze anch'esse acrome, una giara piriforme triansata e una teglia, queste ultime dipinte a fasce. Tutti i materiali recuperati si datano al TE IIIB2 – IIIC Antico e potrebbero indiziare, nel loro insieme, un'appartenenza funzionale specifica nell'ambito della preparazione dei cibi, ciò che sembra essere confermato dalla scoperta di una fossa che si apre nell'angolo NE dell'ambiente, colma di resti di pasto pertinenti ad ovicaprini di piccola taglia, conchiglie e ricci di mare.

Per le età successive significative risultano le scoperte effettuate nei terreni contenuti dal tratto orientale del muro dell'istmo M che ha restituito numerosissima ceramica della fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C., rappresentata soprattutto dalle classi ceramiche in Grey Ware e G 2-3.

Nel settore occidentale dell'Area 17, invece, si è esplorato un ulteriore settore del cd. Santuario dell'Istmo. In particolare, si è proceduto allo smontaggio sistematico del livello in crollo che ostruiva l'aula [A] 3. I frammenti ceramici recuperati sono in gran parte databili tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo a.C. Oltre a vasellame da mensa di piccole dimensioni, sia importato che di produzione locale (*skyphoi* 'corinthian type' e 'attic type', coppe monoansate di tradizione locale, coppe 'ioniche', brocche di tradizione locale, *oinochoai* di produzione attica), si segnalano anche grossi vasi per contenere (*deinoi* e crateri) tra i quali si distingue un grande cratere a calice con scena di *komos* dipinta nella tecnica a figure rosse riconducibile alla produzione di un'officina attica tardo arcaica. Numerosi, inoltre, i frammenti di *pithoi*, di recipienti da fuoco e di anfore da trasporto reperiti soprattutto nei livelli più profondi del crollo; discreta anche la quantità di lucerne. Significativo è stato il recupero del frammento di un manufatto ceramico di forma cilindrica, decorato con una figura femminile in movimento, identificabile come parte di un tipo di idoletto dif-



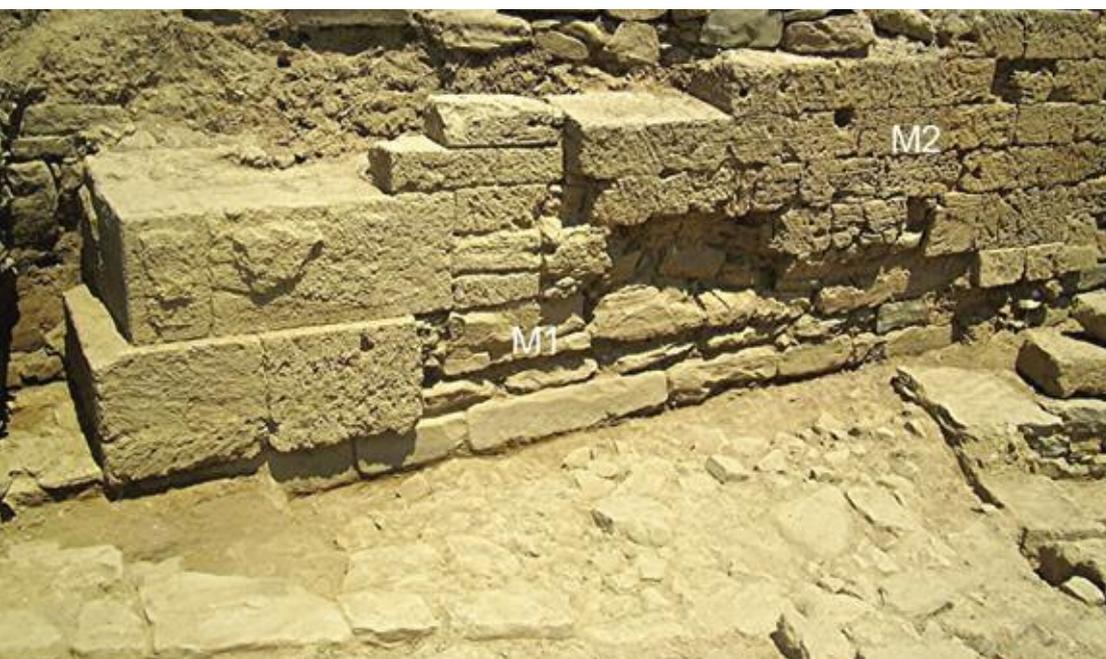
Il Vano B visto da S



Cratere a calice con scena di komos riconducibile alla produzione di un'officina attica tardo arcaica

fuso nei contesti sacri di Efestia. Tra i blocchi in caduta nell'angolo NE del vano sono stati inoltre scoperti alcuni tubi fittili originariamente funzionali allo scolo dell'acqua piovana proveniente dal tetto. Un'apprezzabile quantità di frammenti di mattoni semicotti, diffusi in maniera omogenea nel volume dello strato di distruzione, testimonia l'utilizzo di questo tipo di materiale a completamento delle strutture murarie. Nel complesso, la cronologia degli oggetti riconduce l'ultima frequentazione dell'edificio ai primi decenni del V secolo a.C. Con lo scavo successivo abbiamo portato alla luce una struttura angolare a grossi blocchi di calcarenite all'estremità occidentale del muro M. Si tratta della porzione superstite di un peribolo funerario attico nella canonica forma a Π (fig. 2C). Le dimensioni originarie del peribolo dovevano essere di poco inferiori a quelle del monumento di Paracheiri, nella chora di Efestia; la ceramica (in corso di studio) sembra pertinente al periodo tardo-classico o alla prima età ellenistica. La scoperta dei resti sopra descritti è coerente con la presenza di un analogo monumento (T, noto in letteratura anche come *pyrgos* o 'torrioncino') situato pochi metri ad Est; nonostante non ci sia pervenuta traccia delle tombe relative ai due periboli - evidentemente obliate dalle trasformazioni urbanistiche che hanno interessato l'area - ambedue le strutture rappresentano un indizio monumentale di grande importanza per l'identificazione funzionale di questa parte della città in epoca classico-ellenistica. Più tardi, in un momento non ancora puntualizzabile, il monumento funerario viene dismesso: quasi tutti i blocchi della crepidine e dell'elevato vengono smontati e sostituiti con filari di grossi scapoli di arenaria (M1); il nuovo apparecchio murario si diparte dallo spigolo del peribolo lasciato in situ, cui è ben ammorsato, e prosegue in direzione di T. Ancora, orientativamente tra la fine III e gli inizi del II secolo a.C., si registra una nuova risistemazione del muro (M2), accuratamente realizzato in opera isodoma con l'impiego di blocchi in *poros*.

A cura di: A. Correale e L. Coluccia



I resti del peribolo funerario, visti da S, con il muro M1 e il suo restauro M2. In primo piano le creste dei muri dell'ambiente A4

Prospezioni geofisiche ad Efestia

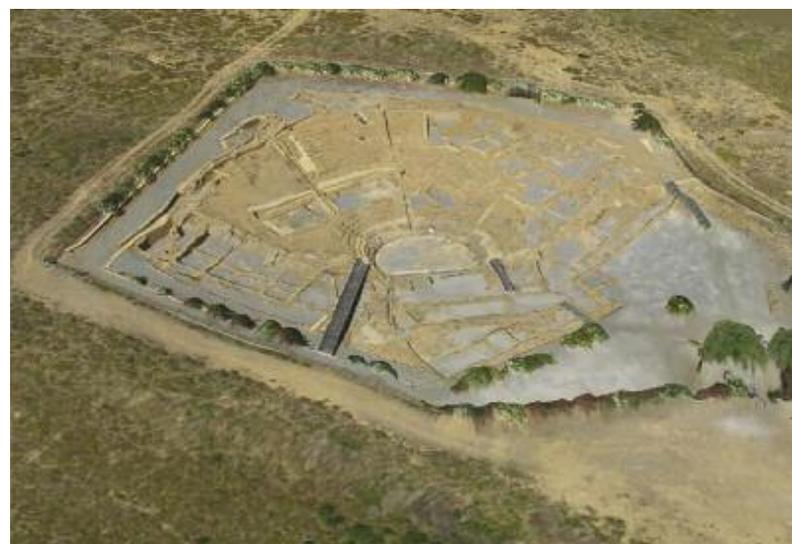
Nell'agosto del 2013 si è svolta ad Efestia l'undicesima campagna di prospezioni geofisiche a cura del prof. E. Papi (Università di Siena). Le indagini sono proseguite nell'area al limite nordorientale dell'abitato, a completamento delle prospezioni condotte nel 2010 (settore XIII), intorno al quartiere del santuario arcaico, in una fascia di terreno attraversata dalla strada moderna. I rilevamenti hanno interessato un'area di 14400 m².

Contemporaneamente sono state fatte delle riprese fotografiche aeree tridimensionali. Le riprese aeree che hanno in-

teressato l'area meridionale dell'abitato sono state effettuate con una macchina fotografica Canon G10, collegata a un aquilone appositamente costruito e sperimentato. Le immagini sono state quindi elaborate con il software PMVS. I risultati permettono una visualizzazione tridimensionale della superficie del sito e delle strutture, l'identificazione di terrazzamenti moderni e di anomalie del terreno determinate da strutture antiche sepolte e l'acquisizione di ulteriori e utili dati per l'interpretazione dei risultati delle anomalie magnetiche.



Le anomalie geomagnetiche rilevate fino ad oggi identificate e interpretate



Gli studi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene

La Scuola di Specializzazione

In data 4 febbraio 2013 presso la sede di Roma della SAIA si è tenuta la seduta di diploma degli allievi del biennio 2010-2011 della Scuola di Specializzazione. Si sono diplomati:

Silvio LEONE, settore Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano, con una tesi dal titolo: *Cura e restauro dei monumenti ad Atene nella prima età imperiale. L'Agorà come caso di studio.*

Danilo NATI, settore Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano, con una tesi dal titolo: *Le spire e lo scettro. Considerazioni sull'iconografia di Cecrope, primo re di Atene.*

Alessio SASSÙ, settore Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano, con una tesi dal titolo: *La figura dell'architetto nella seconda metà del V secolo a.C. ad Atene.*

Diana SAVELLA, settore Preistoria e Protostoria Egea, con una tesi dal titolo: *Le fibule dell'Età del Bronzo: tradizioni metallurgiche e interrelazioni tra Egeo ed Italia.*

Elisa TRIOLO, settore Archeologia del Mediterraneo Tardo Antico e Bizantino, con una tesi dal titolo: *Gortina di Creta: una capitale mediterranea e il suo territorio tra la tarda antichità e l'epoca protobizantina.*

Nel mese di marzo dello stesso anno sono risultati vincitori del concorso pubblico a quattro borse di studio per il biennio di specializzazione 2013-2014:

Davide CARUSO (Università di Siena), iscritto al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Lavinia Del BASSO (Università di Roma "La Sapienza"), iscritta al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Giovanni SPALLINO (Università di Firenze), iscritto al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Valeria TAGLIERI (Università di Roma "La Sapienza"), iscritta al *curriculum* di Preistoria e Protostoria Egea

A partire dal mese di febbraio del 2013 **Valeria TOSTI** (Università di Perugia), già borsista per il triennio di specializzazione 2008-2010 e iscritta al *curriculum* di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, ha ripreso e portato a termine il percorso di studi temporaneamente interrotto alla fine del 2009, perché vincitrice nello stesso anno del concorso per dottorato di ricerca presso l'Università di Perugia.

Nel mese di marzo del 2014 sono risultati vincitori del concorso pubblico a quattro borse di studio per il biennio di specializzazione 2014-2015:

Anna BERTELLI (Università di Padova), iscritta al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Isabella BOSSOLINO (Università di Pavia), iscritta al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Desirè Di GIULIOMARIA (Università di Firenze), iscritta al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Patrizio FILERI (Università di Roma "La Sapienza"), iscritto al *curriculum* di Archeologia del Mediterraneo Greco e Romano

Le borse di perfezionamento alla SAIA

Per il 2013 la SAIA ha bandito un concorso per l'assegnazione di due borse di studio per il corso di perfezionamento intitolate alla "prof.ssa Elena Rossi" e alla "prof.ssa Elena Rossi e ing. Guido Cordara" che sono state assegnate rispettivamente al dott. **Giuseppe MAZZILLI** con un progetto di ricerca dal titolo: "L'architettura ateniese tra età imperiale e tardoantica: le tecniche costruttive" e alla dott.ssa **Maria Grazia PALMIERI** con un progetto di ricerca dal titolo: "Le tombe infantili di Kos". Per lo stesso anno l'Accademia dei Lincei (fondo Clelia Laviosa) ha bandito un concorso per una borsa di perfezionamento presso la SAIA. Vincitore del concorso è risultato il dott. **Enrico GIOVANNELLI** con un progetto di ricerca dal titolo: "Gemme greche in età arcaica: circolazione di modelli, idee, artigiani nel Mediterraneo occidentale".

Per il 2014 la SAIA ha bandito un concorso per l'assegnazione di tre borse di studio per il corso di perfezionamento. Le borse "Prof.ssa Elena Rossi" e "Prof.ssa Elena Rossi e Ing. Guido Cordara", istituite anche per il corrente anno grazie alla munificenza dell'Ing. Luigi Potenza, sono state assegnate rispettivamente alla dott.ssa **Valeria TOSTI** con un progetto di ricerca dal titolo "La polis katà komas. Ricerche sulla topografia storica di Sparta dalla tarda età del Bronzo all'età Ellenistica" e alla dott.ssa **Giorgia BALDACCI**, con un progetto di ricerca dal titolo "L'edificio protopalaziale dell'acropoli mediana di Festòs". Una borsa, bandita dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, è stata assegnata alla dott.ssa **Elena GAGLIANO** con un progetto di ricerca dal titolo "I primi agalmata imberbi ad Atene. Contestualizzazione topografico-santuariale".

Per lo stesso anno l'Accademia dei Lincei (fondo Clelia Laviosa) ha bandito un concorso per due borse di perfezionamento presso la SAIA.

Vincitrici del concorso sono risultate:

la dott.ssa **Valentina PORCHEDDU**, con un progetto di ricerca dal titolo "Rodì in età ellenistica: l'«economia del vino» e i commerci nel Mediterraneo orientale" e la dott.ssa **Maria TALONI**, con un progetto di ricerca dal titolo "La ricezione di modelli fenici in area egea. Un caso di studio: le oinochoai fenicio-cipriote".

Seminari di studi avanzati

Nel biennio 2012-2013 grande successo hanno continuato a riscuotere i cicli di seminari di studi avanzati aperti anche ai dottorandi e agli specializzandi provenienti dalle sempre più numerose Scuole di Dottorato e di Specializzazione convenzionate con la SAIA.

Nel 2012 hanno partecipato ai seminari, di durata semestrale, i seguenti dottorandi e specializzandi:

Simona Aluia (Univ. "Cà Foscari" Venezia) - *Festòs nel periodo Protogeometrico e Geometrico*

Rosario Maria Anzalone (Univ. di Messina) - *Gortina di Creta. Organizzazione e gestione del territorio dal Protogeometrico all'Ellenismo*

Bianca Balducci (Univ. di Firenze) - *Le armi delle tombe del grande tumulo a Verghina*

Stefano Berti (Univ. Cattolica di Milano) - *Epigrafia della Seconda Lega Ateniese*

Calogero Maria Bongiorno (Univ. del Salento) - *Le necropoli attiche tra l'ultimo trentennio del V sec. e l'ultimo venticinquennio del IV sec. a. C.: aspetti topografici, prassi rituale, evidenze monumentali*

Edoardo Cavalli (Univ. Ca' Foscari Venezia) - *Les élites locali di Grecia centrale e l'espansionismo etolico di III sec. a.C.*

Luigi Coluccia (Univ. del Salento) - *Insedimenti del Tardo Bronzo nell'Italia meridionale e rapporti con l'Egeo*

Anna Corsi (Univ. di Roma "La Sapienza") - *Il sacro e la città. Topografia dei culti nell'Etruria meridionale*

Simona Dalsoglio (Univ. degli Studi di Napoli "L'Orientale") - *Le anfore submicenee e protogeometriche del Kerameikos di Atene e il loro uso rituale*

Carmelo Di Nicuolo (Univ. degli Studi di Roma "Tor Vergata") - *Origine dell'architettura "proto-termale" in Grecia tra V e IV sec. a.C.*

Francesco Pio Ferreri (Univ. di Napoli "Federico II") - *L'arredo scultoreo nei complessi ginnasiali del Mediterraneo Ellenistico-Romano*

Sidi Gorica (Univ. di Tirana) - *La casa ellenistica in Epiro e Illiria meridionale*

Florinda Guadagno (Univ. di Napoli "Federico II") - *Erodoro di Eraclea Pontica: tradizioni scientifiche, orfiche e pitagoriche*

Francesca Labonia (Univ. del Salento) - *Le iscrizioni greche dalla Basilicata*

Francesca Luongo (Univ. Di Salerno) - *Il santuario di Artemis Orthia a Sparta: una nuova rilettura stratigrafica, monumentale e cronologica*

Marina Serena Nuovo (Univ. di Roma “La Sapienza”)- *Le strutture portuali romane delle regioni augustee IV e V: alcuni casi-studio*

Giulia Salvo (Univ. di Padova)- *Miti ovidiani nel repertorio funerario romano*

Elisa Triolo (Univ. di Roma “Tor Vergata”)- *Creta dall'età severiana alla conquista araba: storia insediativa di un'isola in prospettiva mediterranea*

Valeria Tosti (Univ. di Perugia)- *Nascita e sviluppo di Sparta. Archeologia di una città*

Konstantinos Tziampasis (Univ. di Messina)- *Il sistema difensivo delle poleis di Creta nel periodo classico ed ellenistico: Il territorio di Praesos e delle altre città della Creta orientale*

Bruno Vito (Univ. Roma “Tor Vergata”)- *Theorodochoi e Theorodochia nel mondo antico*

Nel 2013 hanno partecipato ai seminari, di durata semestrale, i seguenti dottorandi e specializzandi:

Giulia Colugnati (Univ. di Padova)- *Al di là di Apollo, elementi per la ricostruzione del politeismo delfico*

Paola Contursi (Univ. di Salerno)- *Dal culto degli antenati al culto degli eroi: per un'ermeneutica dei culti in tomba*

Cristina Di Lorenzo (Univ. degli Studi di Catania)- *Ceramica coloniale dal Timpone Motta a Francavilla Marittima: analisi, distribuzione, interpretazione*

Elena Gagliano (Univ. di Padova)- *Il ringiovanimento delle divinità maschili nella scultura attica del V sec. a.C.*

Francesca Luongo (Univ. di Salerno)- *Le fasi arcaiche del Santuario di Artemis Orthia a Sparta*

Lorenzo Mancini (Univ. di Bologna)- *Il paesaggio del sacro nei santuari di età classica ed ellenistica di Epiro e Illiria meridionale*

Marina Serena Nuovo (Univ. di Roma “La Sapienza”)- *Le installazioni portuali delle regioni augustee IV e V*

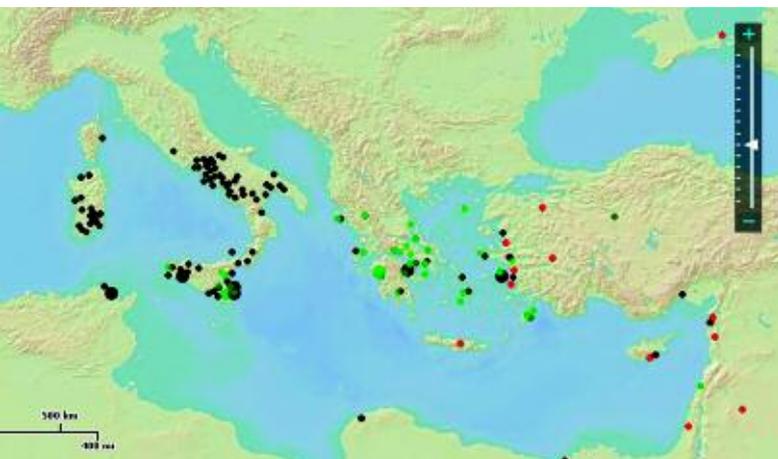
Adalberto Ottati (Univ. di Roma “La Sapienza”)- *Accademia di Villa Adriana: spazi, ambienti e funzioni del cd Piccolo Palazzo*

Claudia Piazzini (Univ. di Roma “La Sapienza”)- *Spazi abitativi in Etruria dal Bronzo Finale all'epoca Orientalizzante. Il caso di Tarquinia*

Luigi Zotta (Univ. di Firenze)- *Le origini dell'immagine efebica di Dioniso nella ceramografia attica*

Orlando CERASUOLO, I contatti tra le grandi isole del Mediterraneo orientale (Cipro, Creta, Eubea, Rodi) e l'Etruria tra IX e VII secolo a.C.

[Borsista del Perfezionamento dell'Accademia dei Lincei, fondo Laviosa, 2012]



Distribuzione di reperti metallici e ceramici di produzione etrusco-italica tra VIII e VII secolo a.C.

La ricerca condotta presso la SAIA, grazie alla borsa «Clelia Laviosa» della Accademia Nazionale dei Lincei, ha permesso di indagare il contributo delle grandi isole del Mediterraneo orientale allo sviluppo della cultura etrusca tra l'età del Ferro e l'epoca orientalizzante (IX-VII secolo a.C.), nel quadro del vasto circuito di interazioni che coinvolge, in primo luogo, il Vicino Oriente, la Lidia, la Grecia, l'Italia meridionale e la Sardegna. Sono state quindi raccolte e analizzate quelle evidenze archeologiche di Cipro, Creta, Eubea e Rodi che presentano paralleli nel mondo etrusco-italico. Gli oggetti (come il vasellame, le armi, gli strumenti o i gioielli) e i monumenti (come le tombe, le abitazioni e i luoghi di culto) sono stati studiati nei loro aspetti tipologici e nello sviluppo cronologico, così come nel loro uso funzionale all'interno degli specifici contesti di ritrovamento. In questo modo è stato possibile ricostruire le modalità di ricezione da parte delle comunità etrusche, in particolare dell'Etruria Meridionale costiera (Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Populonia e Vetulonia), riconoscendo di volta in volta dinamiche di dono suntuario, rielaborazione attiva, coerente replica delle funzioni originarie o anche testimonianza materiale della presenza di individui 'orientali' in Etruria. Un ambito particolare della ricerca è stato lo studio dei *Realien* etrusco-italici rinvenuti in contesti delle grandi isole e il loro impiego in terra straniera.

Marco GERMANI, Il teatro di Orchomenos in Beozia: vecchi e nuovi scavi

[Borsista del Perfezionamento intitolato alla Prof.ssa Elena Rossi e Ing. Guido Cordara, 2012]



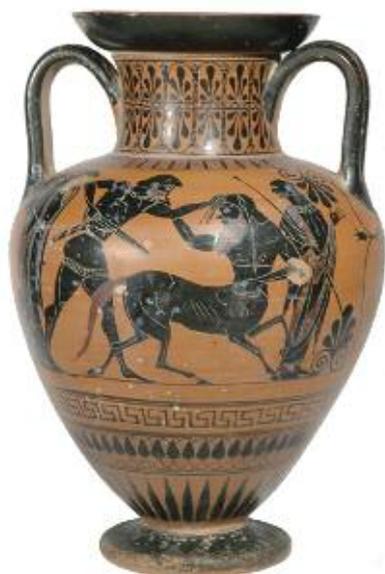
La Beozia con i suoi 2952 km² si presenta come una delle regioni del mondo antico più densamente interessata dalla presenza di strutture teatrali. In particolare, se si esclude il *telesterion* rinvenuto nel *Kabirion* di Tebe, nella regione si contano 9 teatri di cui 8 localizzati ed uno, quello di *Akrephia*, conosciuto, al momento, solo attraverso le fonti epigrafiche (IG VII, 2712; 4133; 4147; 4148; 4149). Oltre al teatro di Cheronea, più noto agli studi grazie alla particolarità del suo primo impianto con *koilon* rettilineo, di grande interesse appare il teatro di *Orchomenos*. Le indagini archeologiche, condotte negli anni '70, riportarono alla luce le strutture di

un teatro ben conservato grazie allo spesso strato di accumulo prodotto dal dilavamento del crinale su cui il *koilon* si adagia. I risultati di questa campagna di scavi non furono mai pubblicati in maniera esaustiva. Qualche accenno alla struttura fu inserito in una relazione più ampia in cui maggiore attenzione è riservata alle fasi di occupazione micenea dell'area. Più puntuali appaiono gli studi riservati alla documentazione epigrafica della *skene* e del *proskenion* e alle 25 basi tripodiche rinvenute all'interno dell'area del teatro. Il *koilon*, in cui si riconoscono 10 gradini, è in parte scavato nella roccia ed in parte realizzato su terrapieni contenuti grazie ad un *analemma* che cinge completamente l'*anabasmos*. Suddiviso in otto *kerkides* grazie alle nove *klimakes* presenti, la gradazione non presenta *diazomata*, secondo un gusto tipicamente ellenistico. La *proedria* appare distinta dal resto delle gradinate. Essa, infatti, è realizzata con panche dotate di schienali con decorazioni vegetali davanti alle quali si doveva disporre una serie di troni. Di grande rilevanza appare anche l'edificio scenico che permette, attraverso i resti superstiti, di seguire l'evoluzione architettonica di questa parte del teatro. Ad Orchome-

nos, allo stato attuale, è possibile distinguere, per l'ammodernamento e l'adattamento della scena, almeno tre fasi di intervento, realizzate in parte grazie ad azioni di evergetismo privato epigraficamente note. Ad un primo edificio scenico con *logheion* piuttosto stretto e rettilineo, realizzato in fase con la costruzione originaria del teatro (fine IV secolo a.C. - inizi III secolo a.C.), segue (I secolo a.C.) una scena con alto *proskenion* scandito in facciata da un portico con semicolonne doriche e da una *skene* di ordine ionico. Infine una terza fase (fine I secolo d.C. - inizi II secolo d.C.) si attesta con l'avanzamento della scena verso l'area dell'orchestra e la costruzione di un *pulpitum* piuttosto profondo. Il teatro che si inserisce nel programma di riqualificazione urbanistica operato con il favore macedone sul finire del IV secolo a.C. doveva coincidere, così come sembra evidente dalle fonti antiche e dagli scavi archeologici, con il centro politico e religioso della nuova *polis*. La struttura a peristilio individuata all'esterno della porta della *parodos* meridionale sembra inserirsi perfettamente in questo filone interpretativo contribuendo a convalidare l'ipotesi che il teatro doveva affacciarsi direttamente sull'area dell'agorà ed essere in contatto con essa.

Danilo NATI, La ceramica attica a figure nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia

(Borsista del Perfezionamento SAIA 2012)



Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. 634).
Anfora a collo distinto del Pittore di Antimenes

Dalla necropoli tarquiniese dei Monterozzi, celebre per aver restituito una straordinaria serie di tombe a camera dipinte, proviene una consistente quantità di ceramica attica a figure nere. La scoperta di questo ragguardevole lotto di materiali si deve essenzialmente

all'intensa stagione di scavi effettuati nella seconda metà del XIX secolo, promossi da Luigi Dasti, primo sindaco post-unitario di Tarquinia, e dalla nobile famiglia cornetana dei Bruschi Falgari.

Parte di questo materiale, attualmente conservato

presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, è stato esaminato e pubblicato nella prima metà degli anni 80 del secolo scorso.

Durante il mio soggiorno ateniese ho potuto portare a termine la revisione e il completamento dell'indagine, iniziata nel 2009, sul restante lotto di materiali (148 esemplari, inediti o seminediti), composto fondamentalmente da anfore a collo distinto dell'ultimo quarto del VI secolo a.C., che non era stato preso in considerazione dagli studi precedenti.

Per ogni vaso in esame è stata redatta una scheda analitica, nella quale, oltre a essere esposti i dati oggettivi del pezzo (numero di inventario, misure e contesto di rinvenimento, qualora noto), sono state riportate le in-

formazioni riguardanti lo stato di conservazione, il colore della vernice, l'uso del graffito e dei colori sovradipinti. Dopo la descrizione del profilo del vaso, della decorazione accessoria e di quella figurata, sono state precisate l'attribuzione e la cronologia del vaso, supportata da confronti morfologici e stilistici.

Il risultato finale della mia ricerca, corredato da riproduzioni grafiche e fotografiche, è stato oggetto di una pubblicazione monografica (D. Nati, *Ceramica attica a figure nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Roma 2012*) nell'ambito della collana "Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia", in cui sono stati presentati i vasi appartenenti alla collezione Bruschii Falgari.

Jessica PICCININI, I rapporti tra Atene e il santuario di Dodona in età ellenistica

[Borsista del Perfezionamento intitolato alla Prof.ssa Elena Rossi, 2012]



Negli ultimi anni lo studio del santuario di Dodona ha ricevuto nuovo impulso dalla pubblicazione di importanti sintesi storiche, archeologiche ed epigrafiche (LHOTE 2006; MOUSTAKIS 2006; DIETERLE 2007; EIDINOW 2007; QUANTIN 2008). Se da un lato questi contributi hanno avuto il merito di riaprire il dibattito e fornire nuovi spunti di ricerca, dall'altro hanno mostrato la necessità di uno studio comprensivo del santuario oracolare, che superi gli steccati specialistici e affronti questioni più puntuali.

La mia ricerca di dottorato ha permesso di individuare

le diverse fasi di sviluppo del santuario che, da semplice luogo di culto locale, tra il VI e il V secolo a.C. acquisì un'importanza interregionale e, poi, dalla fine del V una dimensione panellenica. Nello stesso tempo, pur conservando la propria fama e popolarità anche all'esterno dell'Epiro, il santuario divenne il luogo di affissione e conservazione dei decreti promulgati principalmente dai Molossi, assolvendo a quella funzione di archivio che gli altri santuari svolgevano ormai da secoli.

Nel corso del mio perfezionamento alla Scuola Italiana di Atene (Borsa 'Elena Rossi') mi sono occupata sia di

far luce su questi sviluppi interni allo 'stato' molosso/epirota, sia di indagare i rapporti tra la *polis* ateniese e il santuario dodoneo a partire dai primi contatti alla fine del V sec. a.C. Per il primo obiettivo mi sono avvalsa di tutte quelle fonti epigrafiche e storiche che, pur nella loro esiguità e frammentarietà, consentono di ricostruire sul complesso funzionamento della compagine molosso-epirota e sulle dinamiche di relazione politica tra le varie tribù della regione - Molossi, Caoni, Tesprozi, etc. - (DAVIES 2000). Sebbene in quest'ambito

di studi molto resti da fare, appare ormai chiaro che i Molossi fossero a capo di una lega egemonica, sul modello della lega Delio-attica (DAVIES 2000), a smentire le supposizioni di coloro che hanno sostenuto l'esistenza di uno stato etnico federale nell'Epiro del IV, III e II secolo a.C. (LARSON 1969; CABANES 1976; FUNKE 2000). La monumentalizzazione di Dodona fu, dunque, il frutto dell'evoluzione politica ed economica interna alla regione, che portò i Molossi alla ribalta della scena politica greca e non.

Stefania TUCCINARDI, *Marmorne Grabvasen mit Greifenprotomen: Elementi formali attici nei monumenti funerari romani*

(Borsista del Perfezionamento dell'Accademia dei Lincei, fondo CleliaLaviosa, 2012)

Nel corso del IV secolo a. C. nelle necropoli attiche si afferma l'uso di un particolare tipo di *semata*, costituito dalla riproposizione marmorea di un modello ben più antico: il calderone bronzeo con protomi di grifo, ampiamente attestato come votivo nei principali santuari panellenici a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.

L'articolo di E. v. Mercklin del 1926, dal quale prende il titolo la ricerca svolta, rappresenta la prima sintesi edita sull'argomento. Lo studioso tedesco ha isolato un gruppo di dieci vasi in marmo pentelico a corpo pieno, tutti caratterizzati dalle stesse forme decorative (corpo baccellato e *guilloque* sul punto di massima espansione) e dalla presenza di una serie di incassi sulla spalla. Quest'ultima peculiarità era stata ricondotta all'inserimento delle protomi di grifo, che, lavorate a parte, venivano quindi montate sul vaso. V. Mercklin aveva già individuato, sulla base di un rilievo conservato al Museo di Mykonos, il contesto architettonico di pertinenza di tali *semata*, destinati a campeggiare su alte colonne isolate, come confermano i pochi dati certi. Lo stesso tipo di vaso a corpo pieno baccellato e decorato con protomi di grifo sulla spalla, talvolta banalizzato nei particolari, è stato usato come acroterio nei monumenti funerari romani; in maniera specifica l'elemento ricorre nei mausolei del tipo a edicola, particolarmente diffusi in ambito municipale nel terzo quarto del I secolo a.C. (Sarsina, Aquileia, Interamna); di recente anche l'area urbana ha restituito, in maniera significativa, una delle più antiche testimonianze conosciute (Ciampino, lungo la via Castrimoeniense). Occorre precisare che la definizione, ancora presente in letteratura, di acroterio del "tipo a finto cinerario" risulta sostanzialmente erronea: sarà, al contrario, la



Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. 3619+3620

successiva produzione di urne marmoree ad ispirarsi, probabilmente secondo un diverso canale di influenze, agli stessi modelli decorativi. La fortuna di questi oggetti singolari appare, ad una prima analisi, difficile da coniugare con una quantità piuttosto ridotta di attestazioni risalenti al IV secolo. La citazione del calderone con protomi di grifo non si limita, infatti, alle sole architetture funerarie: alte colonne sormontate da tali acroteri, monumenta ai quali questa ricerca ha offerto una

nuova consistenza materiale, campeggiano nelle pitture e nei mosaici di età romana (ma anche, meno frequentemente, nei rilievi e sulle gemme) come elemento tipico di paesaggi idilliaci.

Lo studio della continuità o del presunto recupero consapevole di tale forma vascolare, dalle redazioni in bronzo a quelle in marmo e successivamente dall'ambito funerario greco a quello romano, si è dovuto confrontare con uno iato cronologico di almeno due secoli per la fase più antica (tra il VI e il IV secolo a.C.) e con

un'ampia lacuna nella documentazione per la piena età ellenistica.

Una nuova revisione dei dati pubblicati e la ricerca negli archivi e nei depositi dei Musei, particolarmente fruttuosa quella presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene, mi ha consentito di ampliare il corpus delle evidenze note per il IV secolo. Ho affrontato lo studio dei materiali prestando specifica attenzione ai fattori tecnici e dimensionali, data l'insufficienza che l'analisi stilistica ha dimostrato per prodotti di questo tipo.

Enrico GIOVANELLI, *Gemme greche di età arcaica: circolazione di modelli, idee e artigiani nel Mediterraneo Occidentale*

[Borsista del Perfezionamento dell'Accademia dei Lincei, fondo Laviosa, 2013]

La glittica greca di età arcaica costituisce una serie testimoniale assai significativa per quanto attiene ai rapporti tra la Grecia e il bacino occidentale del Mediterraneo.

L'indagine si è concentrata in particolare sulle gemme di stile ionico di seconda metà VI sec. a.C., ponendo però l'attenzione anche sui rapporti di età precedente. Alcuni casi testimoniano dinamiche complesse, come la gemma rinvenuta a Perachora con suicidio di Aiace, databile al VII sec. a.C. avanzato ma con iscrizione etrusca di VI sec. a.C., per cui è ipotizzabile che essa sia circolata e, una volta arrivata in Etruria, sia stata iscritta e dedicata da un etrusco frequentante il santuario, costituendo quasi un "keimelion" di ritorno.

Nella seconda metà del VI a.C. il contatto tra Greci e Fenici a Cipro (luogo di tradizione sfragistica fin dal II millennio a.C.) avrebbe contribuito allo sviluppo della lavorazione delle gemme, dando origini alle produzioni note come greco cipriota e greco fenicia, dove si assiste alla poderosa grecizzazione del repertorio di tradizione egizio fenicia. A partire da questo scenario intagliatori ionici avrebbero operato sia nella madre-patria sia nel resto del bacino del Mediterraneo, nella seconda metà del VI a.C.

In particolare la concentrazione di rinvenimenti attribuibili ad un singolo artista o corrente stilistica può essere sicuramente letto come attestazione di attività in determinato luogo, in considerazione anche delle dinamiche molto strette che si instaurano tra committente e artigiano, nel caso della realizzazione di un manufatto che è sia un sigillo sia un talismano



molto potente.

Sul fronte della glittica punica si evince come il contributo della corrente ionica sia stato influente, ma da un punto di vista della composizione iconografica, la tradizione levantina rimanga più salda. Oltre che Cartagine stessa, *atelier* o artigiani attivi sono da porsi verosimilmente nella stessa Sardegna, anche in ragione della collocazione dei giacimenti di diaspro verde, materiale largamente usato nella realizzazione degli scarabei. Secondo E. Acquaro la mediazione di stilemi ionici potrebbe essere avvenuta tramite l'Etruria.

Con il V sec. le tre diverse scuole glittiche prenderanno strade autonome, con la glittica punica che mantiene in parallelo iconografie grecizzanti e levantino-egizie, la greca che abbandonerà lo scarabeo a favore delle gemme piano convesse mentre l'etrusca, con il probabile concorso di artigiani italici, accanto al fulgore della produzione di stile libero avvierà anche la più corrente e massificata produzione a globolo che si diffonderà anche fuori dall'Italia.

Giuseppe MAZZILLI, L'architettura ateniese tra età imperiale e tardoantica: analisi delle tecniche costruttive per una ricostruzione del profilo storico-archeologico della città

[Borsista del Perfezionamento intitolato alla Prof.ssa Elena Rossi, 2013]



Atene, Agorà del Ceramico. Tratto del muro post-erulo presso la Biblioteca di Pantainos, veduta da E [da A. FRANTZ, op. cit., Pl. 7, a]

L'architettura ateniese ha da sempre occupato, com'è noto, un ruolo centrale nella letteratura e nella manualistica, di certo proporzionale alla sua importanza. Tuttavia, l'interesse degli studiosi si è per lo più tradotto in ricerche analitiche sulle fasi più antiche, individuando spesso come limite temporale quello dell'invasione degli Eruli nel 267 d.C.: stando alla lettura fornita dagli archeologi americani, impegnati a partire dagli anni '30 del secolo scorso nelle ricerche sistematiche nell'area dell'agorà, l'incursione erula si sarebbe infatti tradotta nella sostanziale distruzione di gran parte della città; è tuttavia ormai ampiamente acquisito che si tratta di un evento molto meno traumatico di quello tradizionalmente indicato e accettato [P. CASTRÉN [a cura di], *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens A.D. 267-529*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens I, Helsinki 1994]. Per di più, le analisi e gli studi che invece investono le testimonianze tardoantiche sono state di rado oggetto di indagini compiute, pur ritrovando un saldo punto di partenza e un costante riferimento nel volume curato da A. Frantz [A. FRANTZ, *Late Antiquity: A.D. 267-700*, The Athenian Agora XXIV, Princeton, New Jersey 1988]. Se infine si considera che nella storia architettonica della città l'intervento adrianeo è già stato interpretato come una sorta di *horos*, con l'imponente attività edilizia che lo contraddistingue [E. GRECO, Sulla topografia

di Atene: un'introduzione ai problemi, in ID. [a cura di], *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 1, SATAA 1, Atene-Paestum 2010, pp. 19-43], allora potrebbe comprendersi la necessità di uno studio che affrontasse, in termini di continuità, la produzione monumentale ateniese, assumendo come limite inferiore la data di una vera e propria cesura con il passato, vale a dire la chiusura, per editto di Giustiniano, nel 529 d.C., della Scuola neoplatonica. In particolare, la chiave di lettura assunta è quella delle tecniche costruttive, un aspetto non frequentemente preso in esame, soprattutto per quello che riguarda l'intervallo temporale indicato.

Un certo rilievo è stato dedicato all'analisi del muro post-erulo. La fortificazione interna è stata tradizionalmente riportata alla fine del III secolo e interpretata come risposta - più o meno immediata - al sacco del 267; la datazione generalmente accettata dipende dal rinvenimento, nello strato di preparazione sottostante al muro nel tratto presso la Klepsidra, di un tesoretto di monete, l'ultima delle quali dell'età di Probo. Un riesame degli studi, delle iscrizioni riferite all'intervento edilizio e delle considerazioni storico-prosopografiche che ne derivano, degli elementi architettonici reimpiegati e dei rapporti fisici, topografici e semantici con gli edifici che con esso sono in relazione ha invece portato a formulare una diversa ipotesi interpretativa.

Maria Grazia PALMIERI, Le tombe infantili della prima età del ferro dal “Serraglio” di Coo

(Borsista del Perfezionamento intitolato alla Prof.ssa Elena Rossi e Ing. Guido Cordara, 2013)

Le isole del Dodecaneso hanno svolto, già a partire dalla Prima Età del Ferro, un importante ruolo di mediazione nei rapporti fra Cipro, il Levante e la Grecia. Il materiale proveniente dalle necropoli della Prima Età del Ferro di Cos, scavato negli anni Trenta da archeologi italiani e pubblicato solo un trentennio più tardi da L. Morricone in due volumi dell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene, è stato oggetto di uno studio finalizzato alla comprensione delle dinamiche di contatti e scambi nel Mediterraneo Orientale. Il riesame del materiale proveniente dai corredi ha permesso, unitamente alla considerazione delle analisi antropologiche sulle ossa dei defunti ritrovate al Museo di Cos, di iniziare a decifrare le strategie di rappresentazione della necropoli e di considerare le associazioni di oggetti alla luce in particolar modo delle classi di età rappresentate. Nello specifico, è stata effettuata una revisione del materiale bronzeo in occasione di una permanenza presso l'*apothiki* del Museo, che ha permesso di fornire un supporto grafico e fotografico che agevolerà la ricerca di confronti, sui quali si potrà basare un inquadramento più preciso rispetto a quello reso possibile dalle foto fornite nella pubblicazione, che lo stesso Morricone considerava del resto come un contributo preliminare.

Nei nove mesi della permanenza ateniese in cui ho potuto usufruire della borsa “Elena Rossi e Guido Cordara”, mi è stato inoltre possibile partecipare al Convegno “The Archaeological Work in the Aegean Islands” tenutosi a Rodi dal 27 novembre al 1° dicembre e infine, di completare e consegnare un mio lavoro sui *pinakes* arcaici dipinti provenienti da Penteskouphia (Corinto), tratto dalla mia tesi di laurea, ma che la permanenza ateniese ha largamente trasformato e ampliato. In relazione a quest'ultimo, menziono anche un mio soggiorno al Museo di Corinto, in occasione del quale ho avuto la possibilità di prender visione di alcuni materiali.



Valeria TOSTI, L'immagine letteraria della Sparta *κατά κώμας*

[Borsista della Scuola di Specializzazione SAIA, 2013]

Secondo la nota affermazione di Tucidide (I, 10, 2), Sparta era abitata *katà komas* e una sua eventuale distruzione, essendo questa priva di architetture imponenti come quelle ateniesi, avrebbe cancellato ogni traccia dell'effettiva potenza della città. La lacuna sinora rilevata negli studi archeologici e topografici sulla polis dei Lacedemoni sembra confermare tale affermazione, contribuendo a fissare lo stereotipo, dal quale ancora oggi è difficile discostarsi, secondo cui Sparta rappresenterebbe una città povera di monumenti e con un modo di vivere assimilabile a quello dei popoli 'primitivi'. Oltre a Tucidide, le fonti letterarie antiche di cui disponiamo sono poche e per giunta quasi sempre filoateniesi, e l'unica immagine letteraria esauriente che abbiamo di Sparta è quella di cui Pausania (III, 11-19) fu testimone nel II sec. d.C., e cioè una *polis* ricca e prosperosa, che portava vivi i ricordi di un passato glorioso. La mia ricerca si pone come obiettivo la revisione esaustiva e critica di tutte le testimonianze letterarie che forniscono una descrizione del paesaggio archeologico e urbanistico spartano, al fine di epurare la lettura del dato archeologico e le relative connessioni spazio-temporali dai modelli interpretativi fissati da una lunga tradizione di studi.

Partendo dall'analisi del passo tucidideo già citato, entriamo nel vivo di un dibattito che conta più di cento anni di studi sulle definizioni di *polis* e di insediamento *katà komas*: lo storico greco sottolinea la differenza urbanistica delle due città rivali, rilevando l'inesistenza di un vero e proprio centro urbano. Il differente grado di urbanizzazione si trasforma sin dal V sec. a.C. in giudizio di valore, caricando positivamente con un insieme di qualità morali e intellettuali la categoria della polis e negativamente quella dell'insediamento *katà komas*. Se le fonti antiche offrono dunque un quadro stereotipato e scarno, spesso fuorviante, dimostrando uno scarso interesse per questo tipo di insediamento, le testimonianze archeologiche sono di difficile lettura e non paragonabili a modelli rintracciabili nel terreno. Queste evidenti difficoltà incidono sulla lettura del paesaggio archeologico spartano, troppo condizionato da modelli

interpretativi, come ad esempio quello di una città formata da 5 villaggi (Pitane, Limne, Mesoa, Kynosoura e Amicle), di cui i primi quattro contigui e posizionati all'interno delle mura di fortificazione ellenistiche. La composizione così configurata, elaborata nel 1910 da L. Pareti, si basa su una documentazione epigrafica e letteraria di età tardo-ellenistica e romana, quindi non contemporanea alla vita della città arcaico-classica, quando la popolazione era distribuita per villaggi (l'unico villaggio noto in questa fase epigraficamente e letterariamente è Pitane). Questa corretta osservazione congiuntamente all'analisi dei dati demografici per la città nel periodo arcaico, smentisce, secondo M. Lupi, il modello fissato dalla tradizione di studi e ipotizzerebbe una composizione in più villaggi, con Pitane come centro politico-religioso, che si estendevano oltre i confini definiti dalle mura della città successiva, quella ellenistico-romana. Difficile da credere che l'organizzazione territoriale di Sparta sia rimasta inalterata per tutti questi secoli e l'immagine che ci restituisce Pausania di una città composta di 5 villaggi, di cui 4 contigui, non sembra poter funzionare dall'epoca Geometrica al II sec. d.C. La fortuna di cui ha goduto il testo di Pausania, soprattutto a Sparta per la mancanza di altre fonti, ha distorto ulteriormente l'identificazione dei pochi monumenti messi in luce dagli scavi archeologici: queste identificazioni, spesso azzardate e discordanti, oltre che non ancorate a solidi dati archeologici, hanno inventato un paesaggio e tralasciato il problema più grande del modo di occupazione degli spazi. Dobbiamo tenere distinti il racconto letterario creato dal Periegeta da quello archeologico, che sinora è stato sempre subordinato e condizionato dal primo.

Dalla corretta lettura delle fonti a nostra disposizione è dunque possibile scardinare modelli sclerotizzati nel tempo, ma che hanno goduto di grande fortuna, come quello della conurbazione elaborato dal Copenhagen Polis Center, e che hanno fortemente condizionato l'interpretazione di un paesaggio archeologico tanto complesso quanto ancora sconosciuto come quello spartano.

Paola CONTURSI, Dal culto degli antenati al culto degli eroi, per un'ermeneutica del *tomb cult*

[Dottorato di Ricerca in Metodi e Metodologie della ricerca Archeologica, Università di Salerno]

Il tema del culto eroico accende il dibattito scientifico già dagli ultimi anni dell'ottocento, quando studiosi come Rohde, Usener e Fustel de Coulanges, interrogandosi sulla natura dell'eroe, elaborarono le prime, contrapposte, teorie sull'argomento. Su questi presupposti si è affermata la tesi che identifica l'eroe con un re o un personaggio di spicco realmente esistito, divenuto, dopo la morte, oggetto di venerazione da parte della comunità. Il culto eroico, cioè, si configurerebbe come l'evoluzione di un più antico culto riservato agli antenati. Le prove archeologiche che avrebbero dovuto avvalorare queste ipotesi arrivarono solo dopo il 1937, quando la pubblicazione degli scavi di Prosymna, con il rinvenimento di oggetti di età geometrica in tombe di età micenea, sembrò dimostrare che il culto alla tomba dell'antenato defunto (*tomb cult*) potesse assumere i caratteri di un culto eroico. Successivamente il numero di attestazioni si è accresciuto fino ad arrivare al quadro di sintesi presentato nel 1995 da C. Antonaccio. La ricerca di dottorato, in corso presso l'Università di Salerno e la Scuola Archeologica Italiana di Atene, si propone una revisione critica della documentazione archeologica dei contesti in cui è stata identificata la presenza di *tomb cult* e che la letteratura archeologica considera ormai acquisiti, per verificare l'apparente uniformità del fenomeno. L'indagine fino ad ora condotta, infatti, lascia presupporre una più ampia varietà di comportamenti, quali il recupero funzionale di tombe di epoche precedenti e la deposizione più o meno intenzionale, all'interno di esse, di materiali anche di scarto, che non hanno necessariamente un valore culturale né testimoniano la devozione nei con-



fronti di un antenato. Si riscontra che un peso non trascurabile hanno avuto la prassi della acritica citazione di esempi senza il supporto di un'analisi filologica delle evidenze e una tendenza alla sovrainterpretazione dei dati, frutto tanto della temperie culturale in cui tali teorie si sono formate, quanto dell'ambiguità della terminologia utilizzata. Il lavoro in corso, applicando un metodo sistematico nella formalizzazione dei dati, mira a restituire al fenomeno la sua complessità: le evidenze materiali, inserite e rilette nel più ampio contesto di pertinenza, cronologicamente orientato, rivelano che il *tomb cult*, lungi dall'essere un fenomeno ampiamente diffuso, si configura come un modello interpretativo generico e inefficace, da superare con letture differenti che tengano conto della specificità dei singoli rinvenimenti.

Cristina DI LORENZO, Ceramica coloniale dal Timpone di Villafranca marittima: analisi, distribuzione, interpretazione

[Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Catania]

L'attività di ricerca svolta presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene dal 13 Maggio 2013 al 13 luglio 2013 ha avuto come obiettivo la sistematica revisione dei numerosi frammenti di ceramica coloniale rinvenuti all'interno di uno dei cinque edifici sacri dell'*Athenaion* e nella fattispecie nell'Edificio Vc, frequentato tra la fine dell' VIII secolo a.C. e la prima metà del secolo succes-

sivo. Si tratta di un luogo di culto ubicato sulla sommità del Timpone della Motta, importante sito archeologico situato a 3 km circa a sud-ovest del territorio di Franca-villa Marittima [Cosenza-Calabria].

I reperti ceramici in questione, rinvenuti durante le diverse campagne di scavo condotte tra il 1992 e il 2004 dall'èquipe dell'Istituto di Archeologia dell'Università di



Groningen, offrono una straordinaria quantità di informazioni, suggerendo molteplici argomenti di interesse sollecitando dubbi e interrogativi allo stesso tempo suggestivi e complessi.

Attraverso l'analisi di tale materiale, quantitativamente consistente, è stato possibile acquisire informazioni sulla composizione dei diversi depositi votivi e sul significato che riveste tale tipologia ceramica, senza dubbio rappresentativa e fondamentale per la conoscenza delle pratiche rituali e delle ideologie culturali ad essa riferite. In particolare, applicando un modello di analisi sistematico e diacronico, si giunge alla comprensione di rituali praticati in un contesto che riflette la fusione di ideologie

religiose e culturali pertinenti sia ad ambito indigeno che a quello greco.

Ad un'attenta disamina dei frammenti ceramici si è altresì individuata una morfologia e una sintassi decorativa riferibile a modelli diffusi in Acaia e più in generale nel Peloponneso nord-occidentale e lungo le due sponde del golfo di Corinto.

Inoltre, mediante appositi confronti con la ceramica coloniale proveniente da altri contesti sacri dell'Italia Meridionale e della Sicilia orientale ma soprattutto della madrepatria Acaia, si è tentato di definire - per grandi linee - un quadro della produzione ceramica dei Greci d'Occidente.

Si è cercato, infine, di individuare il/i luogo/luoghi di produzione di tale tipologia ceramica, di comprendere gli scambi commerciali che interessano il sito di Francavilla Marittima e più in generale la Sibaritide tra VIII e VII secolo a.C. facendo costante riferimento ai flussi, alle modalità, ai tempi e alle dinamiche del complesso fenomeno coloniale del quale la ceramica coloniale costituisce una valida testimonianza.

Elena GAGLIANO, Il ringiovanimento iconografico delle divinità maschili nella scultura ateniese a tuttotondo

[Dottorato di Ricerca in Diritto e Storia della civiltà, Università di Pavia]



Statua di Herakles imberbe da Atene. Marmo bianco con venature blu-grigie. Il sec. d.C.. Atene, Museo dell'agorà
[da <http://www.agathe.gr/id/agora/image/2000.02.0776>]

Dopo la raccolta sistematica di tutte le fonti iconografiche che attestano il ringiovanimento di alcune divinità maschili (Herakles, Hermes e Dionysos) ad Atene e delle fonti letterarie utili ad avanzare un'ipotesi interpretativa del fenomeno, durante il soggiorno presso la SAIA, il mio lavoro di ricerca si è concentrato sulla scultura a tuttotondo, al fine di determinare il momento di accettazione delle nuove iconografie in contesto ufficiale, santuarioale. Non potendo avvalermi di alcun originale, ho concentrato la mia indagine sui testimoni di età romana già ricondotti dalla critica ad archetipi di V sec. a.C.. Fondamentale è stata la definizione del metodo di indagine: quello filologico, nella *Kopienkritik*, al fine di individuare 'tipi scultorei' di cui è pervenuta una tradizione scultorea/copistica *stricto sensu* chiaramente riconoscibile, e, successivamente, di verificare la riconoscibilità del 'tipo iconografico', corrispondente al 'tipo scultoreo', nella tradizione indiretta (intendo per tradizione indiretta la riproduzione di una scultura sulla c.d. arte minore o su oggetti di 'artigianato artistico'), per poter accertare la pertinenza ateniese di ogni archetipo. A questo fine la per-

manenza ad Atene è stata fondamentale perché mi ha permesso di prendere agevolmente visione dei materiali di interesse, esposti nei musei cittadini, accelerando il lavoro e aumentandone l'attendibilità.

L'indagine è stata estesa anche ai 'tipi iconografici' di cui sia nota una tradizione indiretta, ma non una vera e propria tradizione scultorea diretta, oppure di cui i testimoni pervenuti non possano essere considerati

copie, ma solo varianti e *Umbildungen*, tanto viziate da non consentire una verosimile restituzione dell'archetipo, se non nelle sue caratteristiche generali.

Uno dei dati più interessanti emersi dalla ricerca è inerente al noto ringiovanimento di Dionysos, datato nella seconda metà del V sec. a.C., che è risultato essere successivo a quelli di Herakles e di Hermes, attestati ad Atene almeno dall'ultimo quarto del VI sec. a.C..

Francesca LUONGO, Il santuario di Artemis Orthia a Sparta. Precisioni cronologiche e stratigrafiche delle fasi arcaiche

[Dottorato di Ricerca in Metodi e Metodologie della ricerca Archeologica, Università di Salerno]

La ricerca di dottorato in corso presso l'Università degli Studi di Salerno e la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha come oggetto lo studio sistematico di tutta la documentazione edita e inedita relativa alle indagini archeologiche condotte tra il 1905 e il 1910 dalla British School di Atene nel santuario di Artemis Orthia, ubicato a N-E della moderna città di Sparta. L'obiettivo della ricerca è chiarificare e articolare le fasi arcaiche del santuario ubicate al di sotto di uno strato di sabbia e ghiaia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI secolo a.C.

La ricerca è stata articolata in quattro fasi:

- Un riesame critico di tutto il materiale edito, mediante il quale è stato possibile ripercorrere le operazioni compiute dagli archeologi inglesi in fase di scavo e ricostruire il metodo di indagine adoperato
- L'esame della documentazione prodotta nel 2007 dall'Ephoria di Sparta durante la sistemazione dell'area, il quale ha consentito di confermare l'esistenza di un edificio absidato nella porzione nord-occidentale del santuario, inquadrabile cronologicamente nell'VIII sec. a.C.
- Lo studio di tutto il materiale inedito conservato presso l'archivio della British School di Atene. Tutte le informazioni estrapolate sono state sistematizzate in una banca dati. Graficamente è stata elaborata una pianta, mediante software CAD, in cui è stata ricostruita la quadratura di scavo realizzata agli inizi del '900. Inoltre, sono state redatte nuove sezioni, nello specifico dell'area interna del tempio di VII sec. e dell'area dell'altare
- L'analisi di tutto il materiale ceramico e delle terracotte architettoniche rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia, conservato nel magazzino del Museo di Sparta. Il materiale preso in considerazione, edito e inedito, è sia conservato in cassette che esposto in vetrina. Per questa fase della ricerca non è stato eseguito uno studio



Sparta. Il santuario di Artemis Orthia in fase di scavo (Dawkins et Alii 1929, fig. 9).

tipologico e stilistico, ma una attenta osservazione dell'organizzazione del materiale e di tutte le informazioni che sia i cartellini sia gli oggetti stessi riportano, integrando con la restante documentazione ogni singolo dettaglio. Le informazioni riportate sui cartellini conservati nelle cassette e i dati presenti su alcuni oggetti sono stati incrociati con i dati estrapolati dai quaderni di scavo e con la documentazione grafica.

L'analisi combinata di tutti i dati a nostra disposizione consente nuove prospettive di ricerca volte a una riconsiderazione storica del santuario, gettando nuova luce sulla storia di Sparta arcaica e consentendoci di calare il santuario in un contesto più ampio: la città.

Questo lavoro non sarebbe stato concepibile senza la possibilità di studiare alla SAIA, il cui dinamismo e vitalità nonché gli illuminanti confronti e scambi di idee con i colleghi e i professori nel corso degli anni hanno contribuito alle riflessioni in merito alla ricerca. La presenza ad Atene inoltre, è risultata necessaria per instaurare rapporti con la British School e l'Ephoria di Sparta, attenendo i permessi studio, nucleo principale della ricerca.

Lorenzo MANCINI, Gli spazi di culto greci di origine non coloniale in Epiro e Illiria meridionale. Strutturazione architettonica del paesaggio sacro alla periferia nord-occidentale dell'*Hellenikòn*

(Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università di Bologna)



Rodotopi (Ioannina). I resti del tempio ellenistico c.d. "di Zeus Areios"

Diversamente dai santuari delle colonie corinzie del litorale epirota e sud-illirico, provvisti fin dall'epoca arcaica di apparati architettonici paragonabili a quelli della madrepatria, gli spazi di culto "indigeni" della regione compresa tra il Golfo di Arta nell'Epiro greco e l'odierna Durrës in Albania sembrerebbero dotarsi di una *facies* lapidea non prima del IV sec. a.C. A questo ritardo nel processo di "littificazione" dell'edilizia templare si accompagnano caratteri di modestia formale, quali il rifiuto della pianta periptera e le ridotte dimensioni. Questi aspetti hanno pesato considerevolmente sulla storia degli studi, ora suscitando un positivo dibattito sulla destinazione funzionale di alcuni

edifici (templi o *thesaurai*), ora prestandosi a speculazioni di segno opposto, volte a negare la partecipazione degli *ethne* locali alle coordinate culturali della Grecità. La ricerca attualmente in corso presso l'Università di Bologna (tutor prof. S. De Maria) e la Scuola Archeologica Italiana di Atene intende analizzare i santuari del nord-ovest greco sotto il profilo della genesi e dei caratteri formali dell'edilizia di culto, troppo spesso trascurati a vantaggio di altri aspetti come quelli riguardanti la storia politica o religiosa. Momento centrale della ricerca è la catalogazione sistematica dei frammenti architettonici provenienti dai templi della regione, conservati in situ o nei magazzini delle Eforie competenti. Nei due trimestri trascorsi in Grecia nel 2013, in particolare, si è proceduto alla schedatura dei materiali del tempio di Rodotopi (Ioannina), considerato un'anomalia nel panorama dell'edilizia di culto dell'Epiro interno per la sua supposta pianta periptera. Ne sono emersi dati importanti sia per la comprensione della forma del tempio, sia per il riconoscimento di più fasi comprese tra l'età ellenistica e la prima età imperiale romana. Grazie al sostegno della Scuola Archeologica Italiana è stato inoltre possibile programmare, per il 2014, la catalogazione dei materiali architettonici provenienti da altri templi della Molossia (Dodona) e della Tesprozia.

Marina Maria Serena NUOVO, Strutture portuali romane delle regioni augustee IV e V: alcuni casi studio

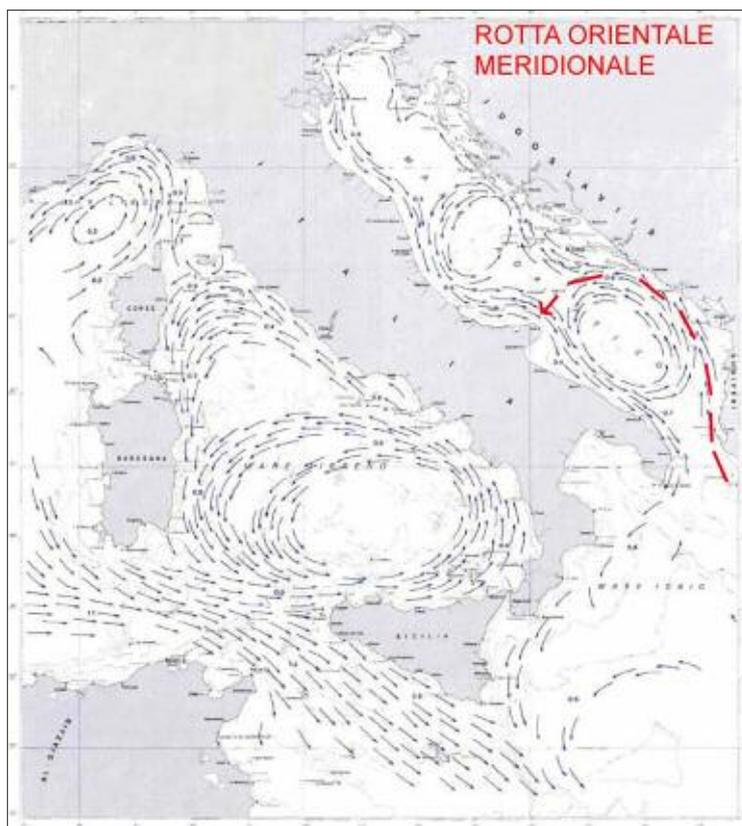
(Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università di Roma 'La Sapienza')

Durante il soggiorno ateniese, la ricerca si è concentrata soprattutto sull'analisi delle correnti di superficie presenti nel mare Adriatico, prendendo in considerazione quelle che possono aver influenzato la navigazione nell'antichità. Naturalmente si tratta di un work in progress e i dati qui di seguito presentati sono da sottoporre ad ulteriori approfondimenti e verifiche. Da questo studio è emerso che le rotte antiche possono essere state influenzate dalla presenza delle due principali correnti superficiali del mare Adriatico, la Eastern Adriatic Current (EAC) - una corrente di gradiente ascendente che si immette attraverso il canale d'Otranto e che risale la sponda dalmata - e la Western

Adriatic Current (WAC), che fluisce lungo la costa dell'Italia orientale ed è più fredda e meno salina della prima in quanto arricchita dall'acqua dolce portata dai fiumi che sfociano lungo questo litorale, come il Po. In particolare, la EAC potrebbe essere stata sfruttata dalle imbarcazioni che dovevano risalire l'Adriatico, mentre la WAC, al contrario, da chi doveva navigare verso Sud-Est. Il passaggio dalla costa orientale a quella occidentale e viceversa sarebbe stato facilitato dalle diramazioni presenti lungo la EAC, che creano correnti cicloniche circolari in grado di favorire l'attraversamento da una sponda all'altra.

Dall'analisi delle notizie di viaggio, come quelle relative

alla navigazione di papa Alessandro III da Vieste a Venezia nel 1177 o riguardanti la traversata dell'abate siciliano Saverio Scrofani nel 1794-1795 da Venezia a Patrasso, si deduce come le rotte non siano quasi mai dei percorsi lineari, ma, piuttosto, frutto di compromessi tra varie necessità, prime fra tutte la sicurezza e la rapidità. Una rotta apparentemente più lunga può essere quella che, in effetti, si rivela più favorevole. Naturalmente non si esclude la presenza di rotte alternative che, ad esempio, risalissero l'Adriatico occidentale, ma è possibile che esse coprissero solo una breve tratta - probabilmente effettuando soste frequenti alle foci dei fiumi - e che fossero meno praticate in quanto meno vantaggiose. Esisteva sicuramente una rotta di risalita dell'Adriatico occidentale da Otranto a Brindisi, qualora le condizioni climatiche non avessero permesso di seguire la rotta che, dall'Adriatico orientale, conduceva direttamente a Brindisi.



Adalberto OTTATI, L' Accademia di Villa Adriana: spazi, ambienti e funzioni del cd. Piccolo Palazzo

(Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università di Roma 'La Sapienza'; Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

L'obiettivo a cui è stato finalizzato il trimestre trascorso nella Scuola Archeologica Italiana di Atene è stato quello di raggiungere una maggiore conoscenza del mondo concettuale e dell'esperienza architettonica che hanno portato alla realizzazione della più sontuosa ed estesa residenza imperiale romana: la Villa Adriana presso Tivoli. È noto infatti come ad Atene e alla Grecia è riconducibile la formazione culturale del committente, oltre ad importanti fonti di ispirazione che ritroviamo poi riproposte in diverse maniere nella villa.

Nell'ambito della realizzazione della tesi di dottorato* dal titolo: "L' Accademia di Villa Adriana: spazi, ambienti e funzioni del cd. Piccolo Palazzo", si è inteso dunque ricercare, tramite la sistematica esplorazione e lo studio di monumenti di epoca coeva e precedente alla Villa Adriana, il tessuto connettivo che lega l'esperienza all'uomo e all'uomo le proprie scelte e creazioni, nei luoghi dove il pensiero di Adriano, imperatore filelleno, si forma: l'esperienza greca dell'imperatore diventerà infatti il *leitmotiv* dell'ideologia adrianea tracciandone le



linee guida e influenzando i temi figurativi utilizzati, significanti di nuovi messaggi appunto ideologici legati a quel sistema di pensiero e quella epoca che prenderà il nome di seconda sofistica.

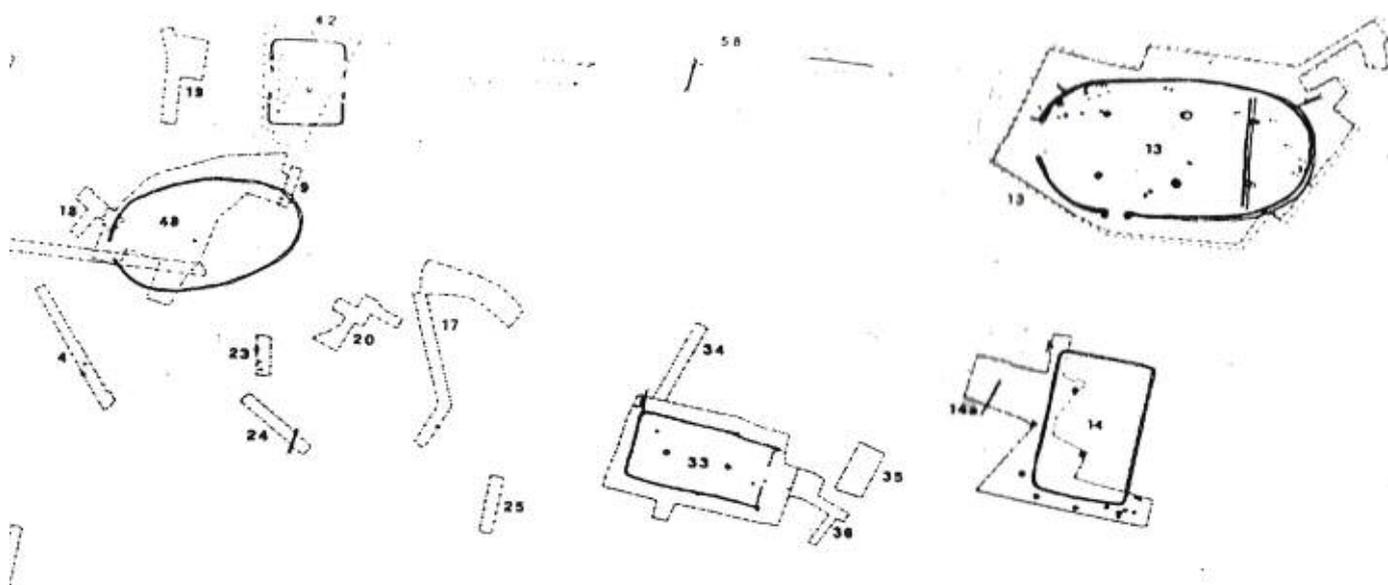
Nell'architettura e nella decorazione di Villa Adriana è riscontrabile la "calligrafia" dell'imperatore: la residenza doveva diventare, nell'ideale dei contemporanei, il

nuovo *palatium* e il fulcro di una *renovatio* con la fusione di miti romani, attici ed egizi in una nuova età dell'oro pacifica e cosmopolita.

*La tesi di dottorato è in regime di cotutela tra La Sapienza Università di Roma e la Universitat Rovira i Virgili di Tarragona ed è finanziata dall'Istituto Catalano di Archeologia Classica.

Claudia PIAZZI, Spazi abitativi In Etruria dal Bronzo Finale all'Epoca Orientalizzante. Il caso di Tarquinia.

[Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università di Roma 'La Sapienza']



Nel periodo di tre mesi trascorso presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene ho potuto approfondire alcune tematiche relative alla mia ricerca di dottorato e partecipare alle attività seminariali per Dottorandi e Perfezionandi 2013, occasione straordinaria di arricchimento personale e culturale.

La ricerca di dottorato di cui mi occupo ha come fulcro il sito protostorico di Tarquinia, di cui si presentano strutture e materiali inediti relativi ai secoli X-VII a.C. dell'insediamento etrusco scavato dall'Università degli Studi di Milano, ma si avvale anche della raccolta di dati relativi a strutture d'abitato rinvenute negli altri siti d'Etruria propria. L'indagine si approfondisce sulla base di alcuni esempi che rendono plausibile rintracciare una visione meditata dello spazio, costruito

o meno, anche per gli insediamenti che precedono la forma urbana, espressione di tratti sociali, culturali, economici: lo studio delle strutture abitative assume particolare rilevanza in questo senso.

Il soggiorno ad Atene mi ha permesso di considerare alcuni esempi di questi aspetti rispetto al mondo greco; più numerosi, infatti, i ritrovamenti in questo campo che hanno consentito la formulazione di ipotesi di significato culturale e sociale ai modi di abitare e strutturare lo spazio, a partire, ad esempio, dal famoso studio di Mazarakis Ainian. In particolare, poi, mi è stato utile prendere in considerazione alcune problematiche legate ad evidenze specifiche, ritrovate anche nei siti etruschi, come il significato delle deposizioni umane in abitato e la loro relazione con le altre strutture presenti.

Luigi ZOTTA, Le origini dell'immagine efebica di Dioniso nella ceramografia attica

(Dottorato di Ricerca in Archeologia, Università di Firenze)

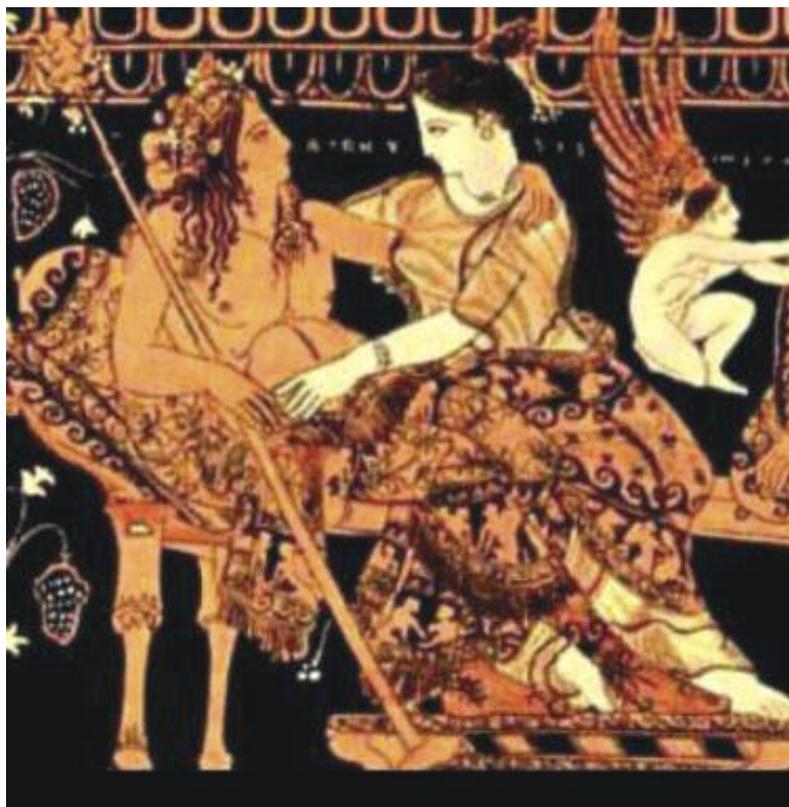
Durante il periodo di studi trascorso presso la Scuola Archeologica Italiana ad Atene ho potuto sviluppare una parte della ricerca* che sto conducendo con l'Università di Firenze e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo.

Il lavoro si è concentrato principalmente sulla ricerca bibliografica inerente i materiali presi in considerazione per la successiva catalogazione e sulla disamina degli stessi dal punto di vista iconologico. Le possibilità offerte dal soggiorno ateniese si sono rivelate fondamentali per l'avanzamento degli studi, sia dal punto di vista prettamente metodologico che interpretativo, potendo avvalermi della costante presenza di docenti, ricercatori, ospiti e colleghi che hanno arricchito il mio bagaglio culturale ed ampliato gli spunti di riflessione.

Lo studio si è rivolto poi alla catalogazione dei materiali ed all'indagine iconologica, con lo scopo di individuare un nesso tra l'inizio delle raffigurazioni efebiche di Dioniso (che vengono ad inserirsi in un quadro storico e socio-politico di riferimento notevolmente complesso) e le produzioni ceramografiche coeve. Si sono pertanto prese in considerazione le opere dei pittori che risentirono maggiormente degli influssi artistici provenienti dall'Acropoli, nel tentativo di tracciare un quadro completo in relazione alle produzioni ed alle correnti artistiche e stilistiche ad esse contemporanee.

Le possibilità offerte da questo soggiorno hanno permesso alla ricerca che sto conducendo di indirizzarsi sui binari giusti per il suo proseguimento e di potersi arricchire di nuove ipotesi e metodologie di indagine.

*Il progetto "Le metamorfosi di Dioniso. Identità iconografiche tra Atene e la Magna Grecia (V-IV sec a.C.)" è finanziato da una Borsa di Ricerca del Ministero degli Affari Esteri Italiano ed il Governo Cantonale Svizzero.



Dal 2 all' 11 aprile 2013 si è svolto presso la SAIA il Corso di Formazione Avanzata dal titolo:

Topografia Storica di Atene



Il Corso si è rivolto ai possessori della laurea in Architettura, della laurea magistrale (o quadriennale) in Lettere, della laurea in Scienza e Tecnologia dei Beni Culturali, ed agli operatori di settore, funzionari architetti e archeologi delle Soprintendenze Archeologiche.

Il Coordinatore del Corso è il Prof. Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Lo stage ha compreso un ciclo didattico di lezioni accompagnate da visite a scavi archeologici, laboratori, musei o monumenti. Ad accompagnarci alle visite sono stati per lo più funzionari delle Soprintendenze locali o responsabili dei cantieri di restauro.

Hanno preso parte al corso:

Ida BRANCACCIO, Elena CECCONI, Paola CHINI, Rossana D'AD-DABBO, Mariaconcetta D'ERCOLE, Alberto DISTEFANO, Julia GARCIA GONZALEZ, Maria Rosaria LUBERTO, Francesca MERMATI, Teresa TAURO

A partecipare al Master in qualità di funzionari nominati direttamente dalla Direzione Generale per le Antichità sono stati:

Giovanni ALTAMORE, Soprintendenza Archeologica dell'Umbria
Nicoletta CASSIERI, Soprintendenza Archeologica del Lazio
Luana CENCIAIOLI, Soprintendenza Archeologica dell'Umbria
Filippo MASINO, Soprintendenza Archeologica del Piemonte
Maria Maddalena SCOCCIANI, Soprintendenza Archeologica di Roma
Caterina Paola VENDITTI, Soprintendenza Archeologica del Lazio

Inoltre hanno preso parte alle stage anche gli allievi e i borsisti della SAIA:

Davide CARUSO, Lavinia DEL BASSO, Giovanni SPALLINO, Valeria TAGLIERI, Valeria TOSTI

Le lezioni didattiche e le visite ai monumenti si sono così articolate:

Prof. Emanuele Greco (Direttore SAIA)

- *L'Agora del Ceramico* (lezione e visita ai monumenti)
- *Ippodamo e il Pireo*

Dott. Santo Privitera (Archeologo)

- *Atene nell'Età del Bronzo*
- *I materiali micenei del Museo dell'Agora* (visita al Museo dell'Agora)

Prof.ssa Maria Chiara Monaco (Università della Basilicata)

- *Atene in Età Geometrica*
- *L'Acropoli e le pendici* (visita ai monumenti)
- *Il Museo dell'Acropoli* (visita al Museo)
- *Il Ceramico* (visita ai monumenti)

Dott.ssa Laura Ficuciello (Assegnista di ricerca, Università di Napoli "L'Orientale")

- *Le strade di Atene*
- *Filopappo, Koile, Pnice e Colline delle Ninfe* (visita ai monumenti)

Arch. Anastasios Tanoulas (YSMA, architetto già responsabile del cantiere di restauro dei Propilei)

- *I Propilei* (visita al monumento)

Dott. Riccardo Di Cesare (Ricercatore, Università di Foggia)

- *Il Museo dell'Acropoli* (visita al Museo)
- *L'area ad est dell'Acropoli e la valle dell'Ilisso*
- *Dall'Aglaurion all'Olympieion* (visita ai monumenti)
- *L'Agora del Ceramico* (visita ai monumenti)

Dott. Nikos Tsoniotis (Archeologo, I Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche)

- *L'Agora Romana* (visita ai monumenti)

Dott. Dimitris Sourlas (Archeologo, I Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche)

- *La Biblioteca di Adriano* (visita ai monumenti)

Dott. Giorgio Steinhauer (Archeologo, già Eforo del Pireo)

- *Il Museo del Pireo* (visita al Museo)
- *Il Pireo* (visita ai monumenti)

Dott. Carmelo Di Nicuolo (Archeologo, SAIA)

- *Il Pireo* (visita ai monumenti)

Dal 20 al 31 gennaio 2014 si è svolto presso la SAIA il Corso di Formazione Avanzata dal titolo:

Atene e Sparta. I due *skhele* della Grecia a confronto



Lo stage ha compreso un ciclo didattico di lezioni accompagnate da visite ai monumenti ed una escursione a Sparta

Hanno preso parte al corso:

Laura ARPAIA, Daniela CAVALLO, Elena CECCONI, Paola CHINI, Mariaconcetta D'ERCOLE, Valeria DE SCARPIS di VIANINO, Alessandro DIANA, Erika MAGISTRO, Francesca OLIVERI, Emanuela PALMISANO, Giuseppe PEZZUTO, Giusy PUGLISI, Ambra VI-GLIONE

A partecipare al Master in qualità di funzionari nominati direttamente dalla Direzione Generale per le Antichità sono stati:

Raffaella BONAUDO, Soprintendenza Archeologica della Basilicata
Paolo CAPUTO, Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei
Marisa CORRENTE, Soprintendenza Archeologica della Puglia
Fabio GALEANDRO, Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei

Francesca GARANZINI, Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Rosanina INVERNIZZI, Soprintendenza Archeologica della Lombardia

Mario IOZZO, Soprintendenza Archeologica della Toscana

Francesco SIRANO, Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta

Le lezioni didattiche e le visite ai monumenti si sono così articolate:

Prof. Emanuele Greco (Direttore SAIA)

- *Topografia di Atene*

- *Topografia di Sparta*

- *Sparta* (visita ai monumenti)

Dott. Santo Privitera (Università di Atene)

- *Attica Micenea*

- *Laconia Micenea*

Prof. Giovanni Marginesu (Università di Sassari)

- *I Magistrati dello spazio nell'Atene classica ed ellenistica*

Prof. Massimo Nafissi (Università di Perugia)

- *Il kosmos spartano*

Dott.ssa. Eleni Kourinou (Archeologo, già Eforo di Atene)

- *Topografia di Sparta*

Dott.ssa. Valeria Tosti (Borsista SAIA)

- *Topografia di Sparta*

Dott.ssa. Francesca Luongo (Dottoranda, Università di Salerno)

- *Topografia di Sparta*

Dott.ssa. Eleni Zavvou (archeologo, Museo Epigrafico)

- *La Laconia oltre Sparta*

Prof. Stavros Vlizos (Università dello Ionio)

- *Amychles*

Arch. Anastasios Tanoulas (YSMA, architetto già responsabile del cantiere di restauro dei Propilei)

- *I Propilei* (visita al monumento)

Dott. Riccardo Di Cesare (Rivercatore, Università di Foggia)

- *L'Acropoli e le pendici meridionali* (visita ai monumenti)

- *Il Museo dell'Acropoli* (visita al Museo)

Dott. Fausto Longo (Rivercatore, Università di Salerno)

- *L'Agora del Ceramico* (visita ai monumenti)

- *Olympieion e valle dell'Ilisso* (lezione in aula e visita ai monumenti)

Dott.ssa Daniela Marchiandi (Rivercatrice, Università di Torino)

Il Ceramico (visita ai monumenti)

Filopappo, Melite (visita ai monumenti)

Olympieion e valle dell'Ilisso (lezione in aula e visita ai monumenti)

Dott. Leonida Bournia (Archeologo, III Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche)

Il Ceramico (visita ai monumenti)

Dott. Nikos Tsoniotis (Archeologo, I Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche)

L'Agora Romana (visita ai monumenti)

Dott. Dimitris Sourlas (Archeologo, I Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche)

La Biblioteca di Adriano (visita ai monumenti)

Dott. Giorgio Steinhauer (Archeologo, già Eforo del Pireo)

Sparta (visita al Museo)

Il Museo del Pireo (visita al Museo dell'Agora)

Il Pireo (visita ai monumenti)

Dott. Carmelo Di Nicuolo (Archeologo, SAIA)

Il Pireo (visita ai monumenti)

Ospiti e Dottorandi

a cura di Roula Kourousia

Ospiti 2012

Piero Cimbolli Spagnesi (Prof. Associato, Univ. di Roma “La Sapienza”; 27/1-9/2/12)- Ricerche sui presidi antisismici nell’architettura greca antica

Sebastiana Lagona (prof. Emerito, Univ. di Catania; 12-16/3/2012)- Ricerche su lasos

Giuseppe Sanfilippo Chiarello (Collaboratore, Univ. di Catania; 12-16/3/2012)- Ricerche su lasos

Viviana Mirabile (Stagista dell’Istituto Italiano di Cultura a Salonico; 5-8/4/2012 e 22/5-1/6/2012)- Conoscenza del territorio come previsto dal bando MAE-CRUI

Daniela Melis (Stagista dell’Istituto Italiano di Cultura a Salonico; 5-8/4/2012)- Conoscenza del territorio come previsto dal bando MAE-CRUI

May Haider (dottorato Univ. di Roma “La Sapienza”; 18-30/5/2012)- “Ceramica attica del sud del Libano”

Francesco Parrino (1-12/6/2012) Visita siti archeologici

Stefania Berutti (Univ. di Firenze; 11/6-15/6/2012)- Raccolta materiale bibliografico per schede sul Pireo per il Manuale Topografia di Atene

Simone Foresta (Assistentista di ricerca, Univ. di Napoli “Federico II”; 28/6-05/07 e 10-18/07/2012)- Ricerche sulla Topografia di Atene, Lessico

Anna Di Goia (Dottorato Univ. di Napoli “Federico II”)- “Colonizzazione Megarese”

Davide Caruso (Univ. di Siena; 2-8/7/2012)- Ricerca in archivio sui vecchi scavi italiani ad Hephaestia negli anni 1920-1930

Leonardo Bigi (Univ. di Siena; 1-8/7/2012)- Ricerca su strumenti per la produzione di olio nell’Agorà

Marcella Pisani (Ricercatore A.T.D., Univ. di Roma “Tor Vergata”; 5-12/7 e 17/7-3/8/2012)- “La coroplastica di età ellenistica a Tebe – Beozia”

Riccardo Di Cesare (Ricercatore, Univ. di Foggia; 24/7-14/8/2012)- “Topografia di Atene”

Elsa Nuzzo (Archeologa, Univ. di Napoli; 25/7-13/8/2012)- “Architettura e scultura di età romana”

Yuri Marano (Post-doc, Ricercatore indipendente, Univ. di Padova; 4-9/8 2012 e 17-23/11/2012)- “Sepolture privilegiate nella Grecia protobizantina”

Marta Saporiti (Cultore della Materia, Univ. di Roma; 30/7-13/8-2012)- “Euripides on the ancient Athenian cult of Apollo”

Francesco Pio Ferreri (Dottorato Univ. di Napoli “Federico II”; 27/7-14/8/2012)- Studio sull’arredo scultoreo degli edifici ginnasiali nel Mediterraneo Orientale

Marzia Del Villano (Dottorato Univ. di Napoli “Federico II”; 27/7-14/8/2012)- “Il vasellame da mensa acromo di età arcaica e classica nei campi Flegrei”

Giorgio Ortolani (Prof. Assoc., Univ. di Roma III; 3/8-6/8/2012)-Ricerca

Francesca Romana Nusiner (Insegnante, 3-6/8/2012)

Alessandro Cocorullo (Studente, Univ. di Napoli “Federico II”; 22/8-3/9/2012)- “Quattro contesti tombali di Palinuro”

Giovanni Marginesu (Prof. Aggregato, Univ. di Sassari; 11-25/5/2012 e 22/8-22/9/2012)- Ricerche di Epigrafia greca di Atene e dell’Attica

Maria Chiara Monaco (Prof. II fascia, Univ. della Basilicata; 2/1-29/2/2012 e 6/8-10/9/2012)- “Pendici meridionali [culti]” e “Manuale Topografia I-IV”

Marianna Bressan (Funzionario archeologo, Soprintendenza BB. AA. del Veneto; 2-3/9/2012)- “Allestimento Musei”

Maria Paola Del Moro (Funzionario, Soprintendenza Arch. di Roma, Mercati di Traiano; 3-8/9/2012)- Viaggio culturale

Mario Benzi (Prof. Ordinario, DPT Scienze Archeologiche Univ. di Pisa; 5-12/9/2012)- Studio materiale del Tardo Bronzo dalla Grotta di Vathy-Kalymnos

Nicoletta Frapiccini (Archeologo, Soprintendenza BB AA delle Marche; 10-22/9/2012)- Ricerca sulla Ceramica Ellenistica di ambito greco

Marcello Lupi (Ricercatore, Ila Univ. di Napoli; 1-12/10/2012)- “Le suddivisioni civiche nelle poleis del Peloponneso”

Michele Scafuro (Assegnista di ricerca, Univ. di Salerno; 28/9-8/10/2012)- “I contesti di età arcaica e classica dell’agorà di Atene”

Paola Contursi (dottorato Univ. di Salerno; 28/9-8/10/2012)- “I culti in tomba in Grecia”

Francesco Muscolino (Archeologo, Soprintendenza BB AA della Lombardia; 4-14/10/2012)- “Archeologia classica con particolare riferimento alla Sicilia e alla Lombardia”

Simona Todaro (Ricercatore, Univ. di Catania; 24/10/2012)- Studio materiale scavo Festòs

Barbara Mordà (Phd Student, Univ. di Kent, UK; 29/10-17/12/2012)- “The cretan talismanic stones”

Stefano Gizzi (Soprintendente BAP delle Marche- MIBAC; 8-11/11/2012)- Seminario “Archeologia e reti metropolitane” organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Atene

Maria Margherita Segarra Lagunes (Ricercatore, Univ. Roma III; 8-11/11/2012)- Seminario “Archeologia e reti metropolitane” organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Atene

Francesco Cellini (Ateneo Roma III; 8-11/11/2012)- Seminario “Archeologia e reti metropolitane” organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Atene

Paolo Torricelli (Presidente della Facoltà di Architettura Civile-Politecnico di Milano; 9-10/11/2012)- Seminario “Archeologia e reti metropolitane” organizzato dall’Istituto Italiano di Cultura di Atene

Rossana Valente (Archeologo, Univ. di Siena; 30/11-1/12/2012)- “Economia di villaggio nel Mediterraneo Orientale Protobizantino”

Dottorandi e Specializzandi 2012

Nicola Giaccone (Univ. di Pisa; 11-26/1/12)- “Le terrecotte architettoniche dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia: genesi, problemi, sviluppi”

Giulia Tozzi (Univ. di Padova; 26/1-5/2/12)- “The Architecture of the ancient theatre”

Antonio Lopez Garcia (Univ. di Firenze; 6-13/3/2012)- “Biblioteca di Adriano”

Calogero Maria Bongiorno (Univ. del Salento; 5/3-24/6/2012)- “Le necropoli attiche tra l’ultimo trentennio del V sec. e l’ultimo venticinquennio del IV sec. a. C.: aspetti topografici, prassi rituale, evidenze monumentali”

Francesca Labonia (Univ. del Salento; 5/3-6/4/2012)- “Le iscrizioni greche dalla Basilicata”

Bianca Balducci (Univ. di Firenze; 5-31/3/2012)- “Le armi delle tombe del grande tumulo a Verghina”

Anna Corsi (Univ. di Roma “La Sapienza”; 5/3-9/5/2012 e 16/5-10/6/2012)- “Il sacro e la città. Topografia dei culti nell’Etruria meridionale”

Elisa Triolo (Univ. di Roma “Tor Vergata”; 5/3-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “Creta dall’età severiana alla conquista araba: storia insediativa di un’isola in prospettiva mediterranea”

Rosario Maria Anzalone (Univ. di Messina; 5/3-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “Gortina di Creta. Organizzazione e gestione del territorio dal Protogeometrico all’Ellenismo”

Sidi Gorica (Univ. di Tirana; 8-28/3/2012)- “La casa ellenistica in Epiro e Illiria meridionale”

Luigi Coluccia (Univ. del Salento; 11/3-11/5/2012)- “Inse-diamenti del Tardo Bronzo nell’Italia meridionale e rapporti con l’Egeo”

Francesca Luongo (Univ. Di Salerno; 12/3-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “Il santuario di Artemis Orthia a Sparta: una nuova rilettura stratigrafica, monumentale e cronologica”

Carmello Di Nicuolo (Univ. degli Studi di Roma “Tor Vergata”; 5/3-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “Origine dell’architettura “proto-termale” in Grecia tra V e IV sec. a.C.”

Simona Aluia (Univ. “Ca’ Foscari” Venezia; 19/3-30/6/2012)- “Festòs nel periodo Protogeometrico e Geometrico”.

Marina Nuovo (Univ. di Roma “La Sapienza”; 11/4-6/5/2012 e 30/5-27/6)- “Le strutture portuali romane delle regioni augustee IV e V: alcuni casi-studio”.

Konstantinos Tziampasis (Univ. di Messina, 12/3-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “Il sistema difensivo delle poleis di Creta nel periodo classico ed ellenistico: Il territorio di Praesos e delle altre città di Creta orientale”

Stefano Versace (Univ. of Strathclyde-Glasgow; 2-19/4/2012 e 23-30/4/2012)- “La metrica greca moderna”

Francesco Pio Ferreri (Univ. di Napoli “Federico II”; 17/4-30/6/2012 e 15/10-15/12/2012)- “L’arredo scultoreo nei complessi ginnasiali del Mediterraneo Ellenistico-Romano”

Stefano Berti (Univ. Cattolica di Milano; 17/5-29/6/2012)- “Epigrafia della Seconda Lega Ateniese”

Ada Caruso (Univ. di Roma “La Sapienza”; 24-30/4/2012 e

17/5-19/7/2012)- “Edifici dell’area dell’Accademia di Platone” e “Le sedi dei filosofi platonici ad Atene”

Diana Savella (Univ. di Napoli Federico II; 7/6-4/7/2012)- “Tradizioni metallurgiche tra Italia ed Egeo: Le fibule dell’età del Bronzo”

Giuseppe Mazzilli (Univ. di Macerata; 12-28/6/2012)- Studio topografico città di Atene in età tardo-antica

Valeria Tosti (Univ. di Perugia; 2/7-5/8/2012)- “L’organizzazione territoriale di Sparta katà komas”

Giulia Salvo (Univ. di Padova; 15/10-25/11/2012)- “Miti ovidiani nel repertorio funerario romano”

Edoardo Cavalli (Univ. Ca’ Foscari Venezia; 23/10-23/12/2012)- “Le élites locali della Grecia centrale e l’espansionismo etolico di III sec. a.C.”

Florinda Guadagno (Univ. di Napoli “Federico II”; 26/10-7/12/2012)- “Erodoro di Eraclea Pontica: tradizioni scientifiche, orfiche e pitagoriche”

Bruno Vito (Univ. Roma “Tor Vergata”; 30/10-3/12/2012)- “Theorodochoi e Theorodochia nel mondo antico”

Simona Dalsoglio (Univ. degli Studi di Napoli “L’Orientale”; 30/10-13/12/2012)- “Le anfore submicenee e protogeometriche del Kerameikos di Atene e il loro uso rituale”

Ospiti 2013

Studenti e Professori Università di Sidney (“Summer School” 2013) - Rhonda Buskell, Emma Cole, Gabrielle Harrington, Rebeca Morris, Bruce Michell, Robbie Mackenzie, Chu Chu Li, Emma Williams

Stefano Costa (Dottorato - Univ. di Siena; 13-26/1/2013)- “Reperti ceramici del Quartiere Bizantino del Pythion a Gortina di Creta”

Rosanina Invernizzi (Direttore Archeologo-Soprintendenza Beni Archeologici di Lombardia; 21-28/1/2013)- “Sculture del Capitolium di Brescia”

Vittorio Saldutti (Cultore della materia-Univ. di Bari “Aldo Moro”; 20/2-17/03/2013)- “Cleone. L’uomo e il politico”

Jessica Piccinini (Ricercatore-Universitaet Wien; 27/2-3/3/2013)- “Molossi e Dodona”

Stefano Berti (Dottorato, Univ. Cattolica; 26-30/3/2013)- “L’Epigrafia della seconda Lega Ateniese; Atene e L’Eubea”

Paola Chini (Funzionario Archeologo, Soprintendenza Roma Capitale- 11-14/4/2013)- Corso di Formazione SAIA

Maria Rosaria Luberto (Cultore della Materia – Univ. degli Studi di Firenze; 12-24/4/2013)- Corso di Formazione SAIA

Marcella Pisani (Ricercatore-Univ. Di Roma “Tor Vergata”; 12/4-2/5/2013)- “Necropoli di Tebe”

Massimo Cultraro (Ricercatore-CNR-6-9/6/2013)-partecipazione a Convegno Internazionale “Communities in transition”

Santo Privitera [Borsista, Università di Atene-16-22/6/2013]-Studio e ricerca

Simonetta Angiolillo [Università degli Studi di Cagliari-17/06-01/07/2013]; Studio e ricerca

Luigi Leurini [Università degli Studi di Cagliari-17/6-1/7/2013]; Studio e ricerca

Elisa Fain [Politecnico di Milano-18/6-31/7/2013]; "Interventi in cemento armato nelle anastilosi, aree archeologiche del Dodecaneso"

Manuela Mari [Professore, Univ. Di Cassino; 21-24/6 e 29/6-1/7/2013]- Ricerca sulle istituzioni di Anfipoli

Francesca Rocca [Cultore della Materia, Univ. Di Torino; 4/7 al 16/7/2013]- "Manomissione in Grecia e Magna Grecia"

Marco Tentori Montalto [dottorato Univ. di Roma "La Sapienza"; 8-19/7/2013 e 26-28/7/2013]- Ricerca bibliografica ed esame autoptico di iscrizioni conservate ad Atene e dintorni

Claudia Zanaga [dottorato in Studi Storici- Univ. degli Studi di Torino; 15-30/7/2013]- "L'inclusione dell'anziano nello spazio politico della Grecia: il caso di Diatetai"

Francesco Ferruti [Dottore di ricerca, Società Tiburtina; 17-31/07/2013]- Ricerca sulle biblioteche e i ginnasi del mondo greco

Lucia Francesca Carbone [Dottorato Columbia University; 17-30/7/2013]- Ricerca sulla pubblicazione di un'iscrizione in collaborazione con il Museo Epigrafico di Atene

Rossella Martino [Studentessa di Architettura, Politecnico di Bari; 24-31/7/2013]- "Case popolari dell'arch. Mario Paolini post terremoto 1933 a Cos"

Francesco Maria Ferrara [Dottorato Univ. di Messina; 25/7 al 19/8/2013]- "Sviluppo dell'architettura dinastica macedone dal IV al I sec. a. C."

Giovanni Marginesu [Prof. Aggregato, Univ. di Sassari; 11-23/8/2013] - Ricerche di Epigrafia greca di Atene e dell'Attica

Elsa Nuzzo [Archeologa, Univ. di Napoli; 31/7-18/8/2013]- "Architettura e scultura di età romana"

Francesca Romana Fiano [archeologa, Univ. di Roma "La Sapienza"; 4-19/8/2013]

Emanuela Cicu [archeologa, master Univ. di Sassari; 31/7-28/8/2013]-"Glittica Romana"

Giulia Tozzi [dottorato Univ. di Padova; 05-31/08/2013]- "Valenza politica a destinazione assembleare del teatro di Atene e di quello del Pireo"

Marco Podini [Archeologo, Soprintendenza BB. AA. dell' Emilia Romagna; 31/7-4/9/2013]- "Decorazione architettonica dell'Epiro antico"

Federica Iannone [Studente, Univ. di Salerno-16-30/9/2013]- "Tempio di Rhea a Festòs"

Filomena Rossi [Direttore archeologo Soprintendenza BB AA della Lombardia; 13-21/9/2013]-Partecipazione a Convegno

Anna Santucci [Ricercatore Conf.-Univ. di Urbino "Carlo Bo"; 12-21/9/2013]- Partecipazione XII Convegno dell'Association Internationale pour le Peinture Murale Antique

Ilaria Caloi [Post-Doc, Univ. Catholique De Louvain; 25-

26/11/2013]- "Festòs Protopalaziale-Strutture socio-politiche"

Edoardo Lopez [Assistente, Univ. di Barcelona; 25/11-5/12/2013]- "Il mito greco in epoca bizantina"

Laura Danile [Archeologo, Univ. di Agrigento; 25/11 - 2-8/12/2013]- Partecipazione al convegno di Rodi su scavi nell'Egeo

Lucia Botarelli [Post-doc-Scuola Normale di Pisa-25/11 - 2-8/12/2013]- Partecipazione al convegno di Rodi su scavi nell'Egeo

Dottorandi e Specializzandi 2013

Paola Contursi [Univ. di Salerno;15/4-15/7/2013, 4/11 - 20/12/2013] - "Dal culto degli antenati al culto degli eroi per un'ermeneutica dei culti in tomba"

Elena Gagliano [Univ. di Pavia; 15/4-15/7/2013 e 01/10 - 20/12/2013]- "Il ringiovanimento delle divinità maschili nella scultura attica del V sec. a.C."

Claudia Piazzì [Univ. di Roma "La Sapienza"; 16/4 - 16/7/2013] - "Spazi abitativi in Etruria dal Bronzo Finale all'epoca Orientalizzante. Il caso di Tarquinia"

Francesca Luongo [Univ. di Salerno; 15/4-20/12/2013]- "Le fasi arcaiche del Santuario di Artemis Orthia a Sparta"

Lorenzo Mancini [Univ. di Bologna; 15/4-15/7/2013 e 26/9-20/12/2013]- "Il paesaggio del sacro nei santuari di età classica ed ellenistica di Epiro e Illiria meridionale"

Marina Serena Nuovo [Univ. di Roma "La Sapienza"; 28/4-15/7/2013]- "Le installazioni portuali delle regioni augustee IV e V"

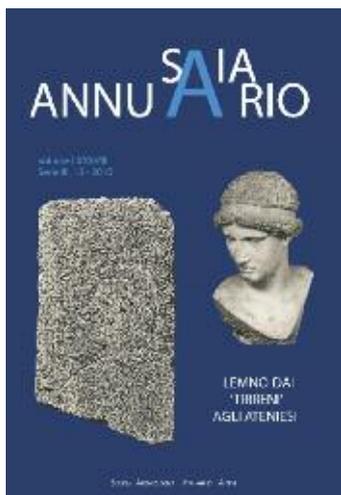
Cristina Di Lorenzo [Univ. di Catania; 13/5-7/7/2013]

Giulia Colugnati [Univ. di Padova; 25/9-20/12/2013]- "Al di là di Apollo, elementi per la ricostruzione del politeismo del fico"

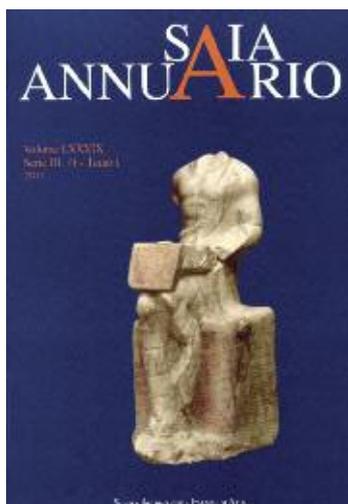
Luigi Zotta [Univ. di Firenze; 2/10-16/12/2013]- "Le origini dell'immagine efebica di Dioniso nella ceramografia attica"

Adalberto Ottati [Univ. di Roma "La Sapienza"; 14/10/2013-15/1/2014]- "Accademia di Villa Adriana: spazi, ambienti e funzioni del cd. Piccolo Palazzo"

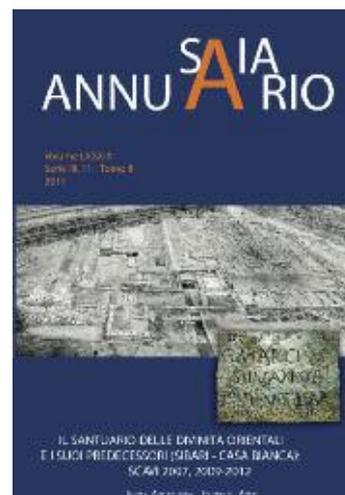
Le Pubblicazioni della SAIA:



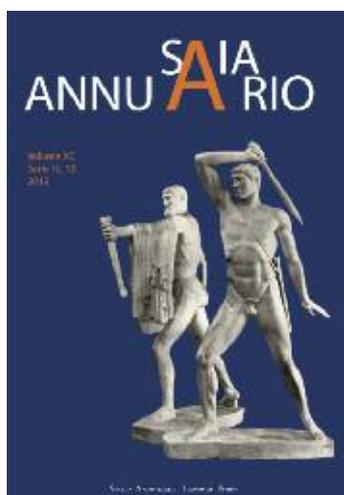
Annuario 2010



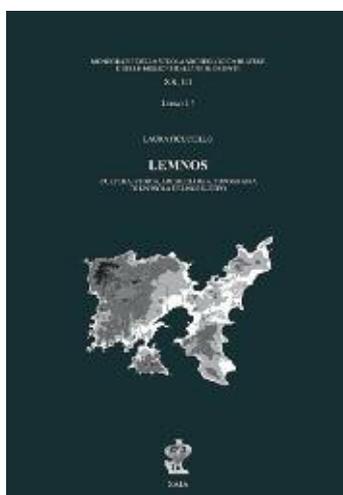
Annuario 2011, 1



Annuario 2011, 2



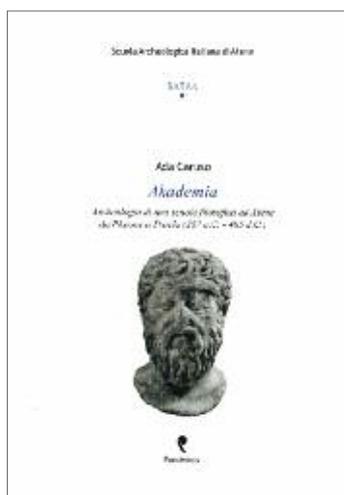
Annuario 2012



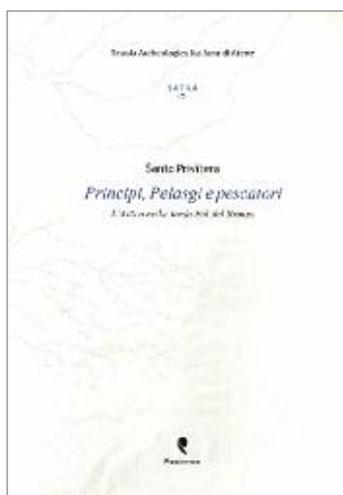
Monografie della SAIA, 2013
L. Ficuciello, *Lemnos : cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*



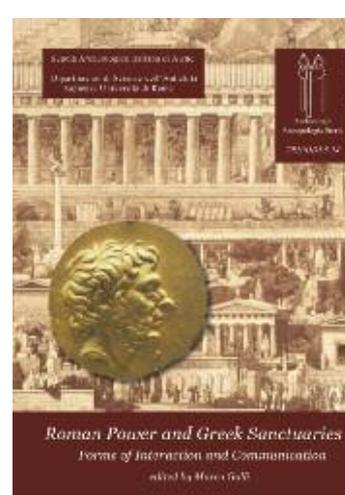
Monografie della SAIA, 2013
M. Pisani, *Avvolti dalla morte : ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe*



SATAA 6, A. Caruso, *Akademia : archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C.-485 d.C.)*



SATAA 7, S. Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori : l'Attica nella Tarda Età del Bronzo*



Tripodes 14, M. Galli (a cura di), *Roman power and greek sanctuaries : forms of interaction and communication*



Post scriptum

Circa un mese fa ho pubblicato nel sito web della SAIA (www.scuoladiatene.it) un appello in varie lingue per chiedere alle persone di buona volontà di aiutare la Scuola a superare una fase molto difficile. Ho anche ricordato che la riduzione delle risorse finanziarie ha avuto origine nel 2008 con l'esplosione della crisi mondiale di cui dovrebbero essere tutti al corrente, compreso qualche, peraltro trascurabile, maligno che vorrebbe attribuire ad altri (per esempio al direttore) poteri e responsabilità che certo non può avere.

Lo dico per l'ennesima volta e sfido chiunque a provare il contrario: la SAIA è più che mai viva ed attiva, soprattutto sotto il profilo della dimensione intellettuale. Quest'anno, nonostante la crisi e la netta riduzione dei finanziamenti rispetto al passato, ospitiamo 8 specializzandi, 5 perfezionandi (post dottorato) e 10 dottorandi (divisi in due gruppi di 5, uno nel semestre primaverile, l'altro in quello invernale), uno degli impegni basilari della nostra istituzione cui va affiancata l'attività editoriale incrementata da tempo (Annuario, Monografie, Tripodes, SATAA) e realizzata grazie anche ad un certo numero di sponsorizzazioni che si ottengono non senza fatica.

Ma, ciò nonostante, le risorse diminuiscono. Ah! i tempi andati: molti soldi e pochi programmi, una vera pacchia. Noi viviamo il rovesciamento simmetrico di quella stagione.

Oggi, ma non è una novità, attraversiamo una fase storica che sta producendo cambiamenti epocali. In breve: sta finendo la stagione dello statalismo totale, anche per noi.

Devo dare atto ad un alto dirigente del Ministero del Tesoro il quale mi mise in guardia, già nel 2001, avvertendomi che la nostra mentalità doveva cambiare, che la Scuola non poteva fare affidamento solo sul contributo statale. È verissimo: ecco la ragione per cui da anni ormai il famigerato *fund raising*, la ricerca dei fondi, è entrato prepotentemente nel nostro orizzonte, nella nostra quasi quotidiana attività con tutte le angosce che ne derivano. Abbiamo sperimentato anche noi 'com'è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale', com'è umiliante trovare le porte chiuse e quanto amaro stupore accusiamo a causa dello stato di abbandono in cui i gabinetti ministeriali dal 2010 al 2013 hanno lasciato cadere la Scuola che aspetta da anni riforme o rinnovi degli organi statutari (operazioni che, tra l'altro, non costano niente e che solo ora sono state faticosamente avviate, ma chissà quando saranno concluse!).

E vengo al nocciolo della questione, per spiegare le ragioni dell'appello a cui facevo riferimento all'inizio. Il quale ha riscosso un moderato successo, ma certamente non all'altezza delle aspettative. Duole constatare che non trova riscontro solidale proprio nei principali utenti della scuola: tra docenti, studenti, laureandi, dottorandi, specializzandi, post-dottori, colleghi che studiano alla Scuola, capi missione di scavo attivi con i loro allievi nei vari cantieri la cui gestione burocratica ricade sulla Scuola, colleghi che chiedono permessi, fotografie, il *deltion* per entrare gratis negli scavi e nei musei o che vengono a Scuola a passare settimane di studio etc. ce n'è di gente! Ma la mentalità è sempre la stessa!! *En passant* ricordo che analogo appello dei colleghi inglesi negli anni passati sia per la costruzione della casa della missione britannica a Sparta sia per la biblioteca di Atene non ha destato nessuno stupore.

Ora riflettiamo: i servizi che la SAIA offre non sono più totalmente a carico di Pantalone... oggi ci dobbiamo sentire come parte di un piccolo azionariato diffuso e contribuire ciascuno secondo le sue possibilità a tenere in vita le attività scientifiche della Scuola, ed in primis la biblioteca, che deve essere aggiornata (c'è bisogno di ricordarlo?) per evitare di far perdere valore al suo cospicuo fondo di 53.000 volumi.

Naturalmente siamo lontani anni luce dal modello americano, che realizza ogni anno oltre 10 milioni di dollari grazie alle donazioni delle Università, oltre che dei munifici mecenati privati; sarebbe scandaloso se la Scuola Italiana ricevesse un contributo annuale da tutte le università (oltre 20) che hanno stipulato convenzioni con



essa? Non occorre pensare ai milioni, basterebbe che ogni Università fosse messa in condizione di versare 20-30.000 euro ogni anno, per garantire, con il contributo statale ordinario, il corretto funzionamento dell'istituzione, vista come una parte di un sistema globale che si occupa di antichistica (che mi pare di aver esteso da anni a tutte le scienze dell'antichità, non solo a quelle strettamente archeologiche). O pensate che le decine di allievi e dottorandi e post dottori ricevano la formazione e l'assistenza della Scuola in virtù dello Spirito Santo?

Va da sé, inoltre, che l'appello è rivolto alle persone che hanno a cuore le sorti della cultura, anche se non sono utenti della biblioteca di hodòs Parthenonos!

Ma esiste un tipo di mecenatismo culturale di questo genere in Italia?

La Scuola costa (in spese vive) 50.000 euro al mese cioè 600.000 l'anno, la dotazione statale del 2013 è stata 375.000, ma nel 2014 sono riuscito, dopo ripetute lamentele, ad ottenerne 480.000; ovviamente non bastano. E poi: si può ridurre l'istituto ad un posto in cui si pagano solo stipendi? E gli scavi ed i restauri che il Ministero greco ci chiede incessantemente minacciando di ritirare le concessioni? Se ne accorgerebbe qualcuno se ci negassero il permesso di continuare a fare ricerca a Festòs a Gortyna o a Poliochni?

Non credo che in Italia ci sia una classe dirigente capace di provare vergogna per una simile eventualità.

Temo che non tutti abbiano pienamente compreso la gravità della situazione e la drammaticità dell'appello.

Io credo, per parte mia, che la Scuola Archeologica Italiana di Atene debba continuare a svolgere la sua ormai secolare funzione e chi ne copre la carica di direttore abbia il dovere di lottare non solo per favorirne la sopravvivenza, ma per cercare di far capire a tutti, anche a costo di subire l'umiliazione del rifiuto che, come viene ribadito ora, anche ai massimi livelli, dal nostro Ministro Franceschini, la ricerca di soluzioni alternative, in aggiunta al sussidio statale, sia ineludibile.

Emanuele Greco

La SAIA è grata a tutti coloro che hanno voluto dare il loro contributo (si veda, sotto, l'elenco dei *donors*). La cifra raccolta fino ad oggi, 12.150 euro, sarà utilizzata per la biblioteca della Scuola, per comperare libri ed aggiornare l'abbonamento alle riviste.

Nel sito web (www.scuoladiatene.it) pubblicheremo l'elenco aggiornato ed informeremo il pubblico circa la destinazione delle donazioni.

Noi confidiamo sulla sensibilità di tutti, utenti della SAIA e persone colte, perchè la donazione, continui, non si arresti. Versate il contributo, nella misura corrispondente alle vostre possibilità ed al vostro interesse a partecipare alla sottoscrizione a

BANCA DELLE MARCHE filiale 080 ROMA

a favore di "SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE"

IBAN IT09 N060 5503 2000 0000 0020 548

Nunzio Allegro
Simonetta Angiolillo
Rosario Maria Anzalone
Concetta Argentino e Vincenzo La Rosa
Giovanna Bagnasco
Giorgia Baldacci
Ida Baldassarre
Anna Belli
Anna Bertelli
Roberto Bianchi
Jacopo e Francesca Bonetto
Elisabetta Borgna
Isabella Bossolino
Francesco Camia
Camilla Campedelli
Renata Cantilena
Alberto Capacci
Pietro Luigi Cappelletto
Ada Caruso
Davide Caruso
Gregorio Caruso e Giulia Maria Berardi
Patrizia Cattaneo (Amici del Museo di Angera)
Annelies Cazemier
Pietro Cenci
Paola Contursi
Federica Cordano
Cesare Crispolti e Daniela Marchiandi
Francesco Crupi
Nicola Cucuzza
Enrica Culasso
Francesca Dallatana

Lavinia Del Basso
Carlo De Simone
Angela Dibenedetto
Riccardo Di Cesare
Desirè Di Giuliomaria
Carmelo Di Nicuolo
Laura Ficuciello e Antonio Storace
Patrizio Fileri
Simone Foresta
Francoise Fouilland
Michalis Foukakis
Elena Gagliano
Stefano Garbin
Patrizia Gastaldi e Bruno D'Agostino
Elena Francesca Ghedini
Alessandra Gini
Alessandro Greco
Emanuele Greco
Valeria Guerrisi
Gerardo Iannone (Tegolbit)
Mario Iozzo
Dimostheni Kosmopoulos
Roula Kourousia
Mario Lombardo
Fausto Longo
Claudio Lo Vecchio
Maria Rosaria Luberto
Virginia Maisano
Luca Manenti e Francesca Arianna Ossorio
Luigi Martini
Dirce Marzoli

Maria Elena Masano
Cristina Miedico (Amici del Museo di Angera)
Eastman Moebs Seth
Rosanna Padovano
Anna Maria Palmieri
Pandemos srl
Stratis Papadakis
Luisa Pasi
Paola Pelagatti
Fabrizio Pesando e Maria Paola Guidobaldi
Marcella Pisani
Eleonora Pischedda
Annalisa Polosa
Angela Pontrandolfo
Valentina Porcheddu
Santo Privitera
Giovanni Riccardi
Amedeo Rossi
Massimiliano Rossi
Elena Rova
Emanuela Santaniello
Giuseppe Sassatelli
Diana Savella
Sveva Savelli
Gilberto Saviotti
Paola e Alfredo Schirripa
Ilaria Scremin
Gemma Sena Chiesa
Aldo Siciliano
Ilaria Simiakaki
Giovanni Spallino

**Studio legale associato degli avvocati Giovanni
Capo e Francesca Greco**
Fernando Taglieri
Valeria Taglieri
Valerio Tolve
Valeria Tosti
Salvatore Vitale
Sante Vitale
Massimoe Mario Vitti
Paolo Vitti

Il Direttore, gli allievi e tutto il personale della Scuola Archeologica Italiana di Atene partecipano, profondamente commossi e increduli, al dolore dei familiari e della comunità scientifica per l'improvvisa e prematura scomparsa della

dottoressa

Silvana LUPPINO

eminente Archeologa della Magna Grecia, energica e scrupolosa Direttrice del Museo degli Scavi di Sibari. Silvana Luppino nel dicembre del 2006 tenne alla SAIA una indimenticabile conferenza (v. foto) sul Santuario di Athena a Francavilla. Per anni ha diretto con la Scuola le indimenticabili campagne di Scavo al Parco del Cavallo, Oasi, Lattughelle e Casa Bianca di Sibari.



Servizi

ROMA: Via S. Michele, 22

tel. +39 06 5897733

SEGRETERIA: dal lunedì al venerdì
dalle 8.30 alle 14.45

segreteria.roma@scuoladiatene.it
amministrazione.roma@scuoladiatene.it

ATENE: Odòs Parthenonos, 14

tel. +30 210 9293163

SEGRETERIA: dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 14.00

BIBLIOTECA: dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 14.30

ARCHIVI: dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 14.00

direttore@scuoladiatene.it
segreteria@scuoladiatene.it
economato@scuoladiatene.it
biblioteca@scuoladiatene.it
fototeca@scuoladiatene.it
planoteca@scuoladiatene.it
dottorati@scuoladiatene.it
carmelo.dinicuolo@scuoladiatene.it

www.scuoladiatene.it

Consiglio Scientifico
Consiglio di Amministrazione
Consiglio dei Revisori dei Conti

Gli organi della Scuola sono
in fase di ordinamento

BIBLIOTECA

Il catalogo della biblioteca è consultabile al link://argo.ekt.gr/

In copertina:

Fronte - Vaso attico, ca. 480 a.C. Dagli scavi di Efestia (Lemno)
[foto Annalisa Correale]

Retro - Blocco iscritto, III-II sec. a.C. Da un edificio in crollo
sull'Acropoli di Christòs Effendi (Festòs)
[foto Fausto Longo]

Il 5 per mille alla SAIA

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) compare un riquadro appositamente creato per la destinazione del 5 per mille. Nel riquadro sono presentate tre aree di destinazione del 5 per mille.

Scegli quella dedicata al

"Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e dell'università".

È sufficiente la tua firma e il numero del Codice fiscale della Scuola Archeologica Italiana di Atene (80186250587) e la quota della tua imposta sul reddito sarà devoluta alla S.A.I.A.

